Mensile - Anno CXXIII - nr. 3
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 3/1999
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 1999



MADRE E FIGLIA

"PADRE" NEL CINEMA

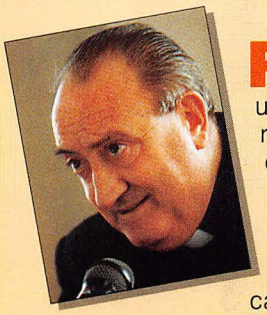
DOSSIER

IL GIGANTE DELL'AFRICA

di Juan E. Vecchi

VERSO IL GIUBILEO: ERA DAVVERO FIGLIO DI DIO

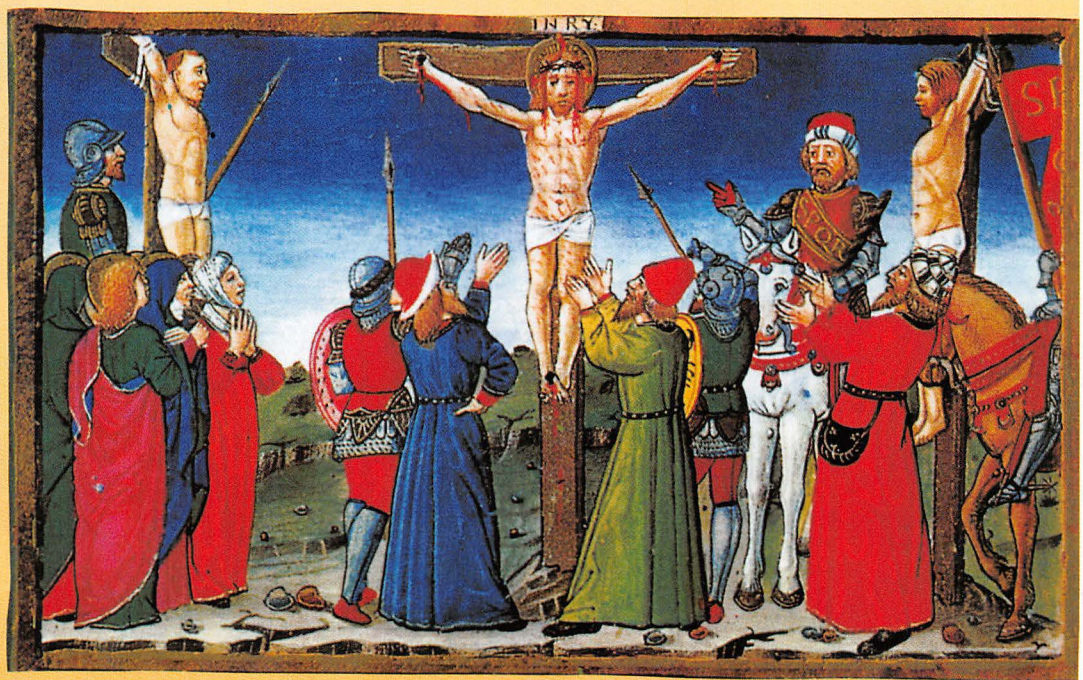
Lo disse l'ufficiale romano alla vista della morte di Gesù. Forse aveva sentito le sue parole: "Padre, perdonali", "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Forse conosceva la causa della condanna di Gesù: "Si dichiarò Figlio di Dio". O forse è stata una sua conclusione personale, da conoscitore dei condannati, intuendone l'innocenza, vedendo la dignità di Gesù di fronte a una morte violenta, il suo atteggiamento verso i carnefici, il suo gesto di offerta. In altri un miracolo aveva motivato la confessione che Gesù era il figlio di Dio. Egli fu mosso dalla visione della morte.



Fa impressione che un funzionario romano in quel momento non abbia fatto piuttosto un commento "a caldo" sulle pretese regali di Gesù; e invece abbia raccolto la voce che lo diceva figlio di Dio. Egli, ispirato dallo Spirito, espresse la fede della Chiesa: nella morte, donandosi totalmente per noi, Gesù rivela che Dio è amore e che in quanto tale è suo Padre nell'eternità e nel tempo.

Il rapporto filiale di Gesù con Dio nella storia umana inizia con la sua disponibilità a fare la volontà del Padre e l'invio al mondo da parte di questo; cresce durante tutta la sua esistenza e ha il momento più eloquente nella morte. Questa porta già in sé la nuova vita che risplenderà nella Risurrezione.

☐ **Nessuno sa cosa vuol dire** che Dio è nostro Padre finché, per la fede, non ha capito che Gesù è il suo Figlio e come da Figlio Egli è vissuto in questo mondo. I discepoli rimasero stupiti di come Gesù parlava di Dio e trattava Dio: confidenza singolare, linguaggio affettuoso pur nel riconoscimento dell'infinita potenza, adesione totale ai suoi progetti, conversazione frequente ed esclusiva, conoscenza senza pari, partecipazione totale al suo potere, esperienza diretta del Padre, capacità di rivelazione e di racconto su chi è e come opera il Padre, identificazione: "Io e il Padre siamo una sola cosa". Il Padre è il filo conduttore del Vangelo. Senza di Lui la Buona novella per la vita dell'uomo svanisce. Vivendo da Figlio, Cristo rivela il Padre. Conviene approfon-



dire alcuni aspetti della sua esperienza filiale.

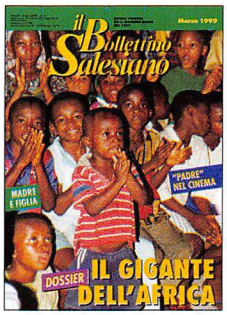
☐ **Il primo è il rapporto, il sentimento**, l'apertura del cuore, la fiducia, l'affidamento. In Gesù era vivo, caldo, radicato, messo a fondamento dell'esistenza, invariabile di fronte alle diverse vicende della vita. Era la sicurezza della fedeltà del Padre, cantata nella Bibbia, ma vissuta da Lui in forma singolare. Egli vede il Padre presente nella natura, che si orna di uccelli e gigli, rende feconda la terra, splende nel sole e nei cieli. Lo vede nel mondo e nella storia umana: nelle intuizioni dei "piccoli", nella fede di Pietro che proclama la sua divinità. Sente la potenza del Padre quando opera un miracolo come la risurrezione di Lazzaro e nell'efficacia salvifica delle proprie parole. Dal Padre si sente protetto. E comprende il suo amore anche nell'agonia, nella sofferenza e nella morte.
Vive nel Padre, gli è immanente. Il Padre è pure sempre dentro di Lui, e non semplicemente come un pensiero: "Il Padre è in me e io sono nel Padre" (Gv 10,38); "Non credi che io vivo nel Padre e il Padre vive in me?" (Gv 14, 10).

☐ **Il rapporto filiale ha una espressione piena nella missione**. Il Padre affida a Gesù la salvezza del mondo e Gesù la assume con totale adesione e determinazione. Ne è cosciente e lo sottolinea con affermazioni che non lasciano posto al dubbio: sono stato mandato... per annunciare il Vangelo, per salvare chi era perduto, per servire e dare la vita per gli uomini. Tutto si ricollega alla volontà, al disegno, al mandato ricevuto dal Padre.
Non solo, mandando il Figlio, Dio manifesta la sua paternità verso di Lui e verso gli uomini; ma Gesù, interpretando bene e portando a termine la missione, rivela il suo essere Figlio. Attraverso di essa quindi, noi uomini veniamo a conoscere anche l'aspetto essenziale del mistero intimo del Dio unico.

☐ **È il cammino indicato anche a noi** per crescere come figli: riconoscimento della presenza del Padre nella nostra vita e senso di una missione da compiere nel mondo. ☐

Marzo 1999
Anno CXXIII
Numero 3

In copertina: Nigeria: un acervo di razze, chiese, sétte, lingue, culture... Una povertà endemica, la foresta, il deserto, la malaria, eppure... Una nazione piena di giovani.
(foto Giancarlo Manieri)



IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

13 DOSSIER
Nigeria, tra povertà e ricchezza di **GIANCARLO MANIERI**

18 STORIA GIOVANE
Il capitolo dei giovani di **TIZIANA MERLINI**

20 ATTUALITÀ
Il padre nel cinema di **FABIO SANDRONI**

23 INSERTO/GIUBILEO
La basilica di Santa Prassede di **NATALE MAFFIOLI**

28 MISSIONI
Puertas abiertas para ti di **GRAZIELLA CURTI**

38 SOCIETÀ
Madre e figlia, donne di **GIUSEPPINA CUDEMO**

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere – 8 In Italia & nel mondo – 11 Prima pagina – 12 Zoom – 27 Lettera ai giovani – 30 Libri – 32 Osservatorio – 33 Box – 34 Come Don Bosco – 36 Carta di Comunione – 37 Il doctor J. – 40 Cultura salesiana – 42 I nostri morti – 43 Don Bosco a fumetti – 46 I nostri Santi – 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini - Natale Maffioli - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

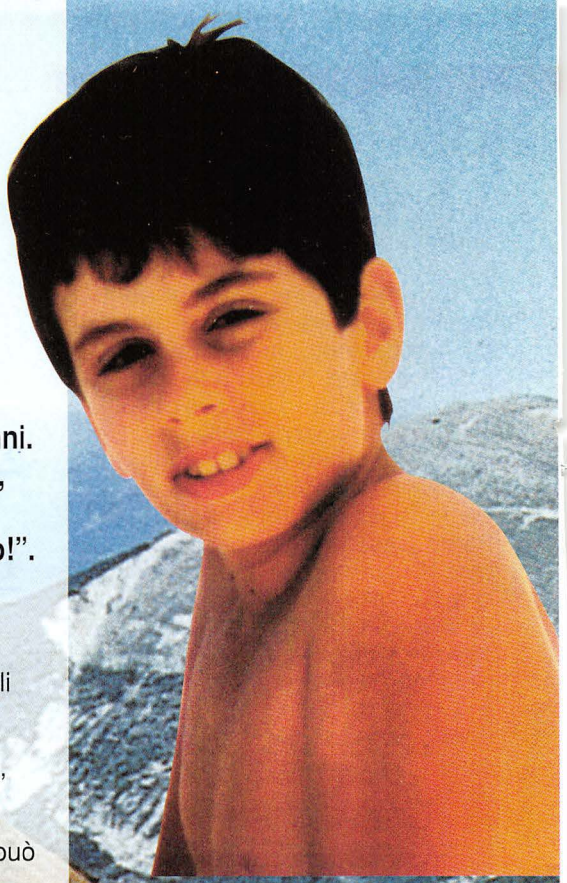
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

IL QUADERNO DI MICHELE

"Il quaderno di Michele". Meno di cento pagine pubblicate da un papà e una mamma che hanno messo insieme scritti e poesie di un loro giovane figlio, rubato da un tumore a 15 anni. Le sue grandi passioni – ricordano i genitori – erano la lettura, la matematica, la musica, il computer e l'astronomia. Possedeva un telescopio e si dedicava alla "scoperta del cielo!".



Un ragazzo come tanti. Gli piaceva scrivere ma faceva i compiti brontolando e con la mente rivolta al gioco che aveva appena lasciato o a quello che aveva intenzione di iniziare successivamente.

□ **Se il quaderno capita nelle mani di un adulto** aiuta a sfatare il mito che i giovani d'oggi non pensano. O che non siano capaci di profondità.
"Il fiore – si legge in una poesia – è il cuore / di una pianta / innamorata. / Tra qualche giorno / appassirà". I suoi scritti, affidati anche a un diario, hanno sorpreso gli stessi genitori che hanno scoperto un Michele molto più maturo della sua età, e di quello che lasciava trasparire. Ora a Lucca c'è un osservatorio su adolescenti e adulti del loro tempo che porta il nome di Michele Sonnenfeld.

□ **Oggi che il pensare pare emigrato lontano**, vincono la parola e l'immagine, il telefonino è diventato uno snob e riempie di bla bla ogni spazio in cui si potrebbe stare in silenzio, è difficile sapere chi è maestro e chi discepolo.
Nel dubbio la cosa migliore è affidarsi a chi testimonia con la vita ciò in cui crede.
E in questa congiuntura, anche i giovani possono essere considerati maestri.

□ **Imparare dai giovani non è una mortificazione**.
Ci sono giovani che pensano più di donne e uomini adulti, si pongono domande essenziali e inquietanti sull'esistenza, mentre va per la maggiore il modello di adulto rassegnato, integrato, appagato.
Specialmente per scrutare il futuro, la scuola dei giovani può aiutare i grandi al senso della misura, evitando la tentazione dell'enfasi, ad essere disponibili.
Paradossalmente, gli adulti di oggi hanno cose da dire se si ricollocano in un atteggiamento di ricerca e di scoperta che è propria dell'età giovanile: accomuna piccoli e grandi.

□ **Pensare fa paura** perché in una società di apparenza, forza a guardare in faccia la realtà, ciò che le cose sono e non quello che sembrano.
Quando si trovano giovani che amano pensare prima che guardare immagini o bere qualsiasi ricetta, si dice che sono ragazzi d'altri tempi.
Penso che lo si dica con un filo di rimpianto. Anche dai giovani.
Ma per lasciare il segno, la via obbligata è pensare.
Il quaderno di Michele lo prova.
Pensando si esce dal banale in agguato.

□ **Pure i santi, anche quelli morti in giovane età** (ce ne sono davvero un bel numero), erano straordinari amici del pensiero, capaci di vedere tutte le cose dal di dentro, oltre l'apparenza. E perciò di cambiarle. □



RINGRAZIAMENTI. *Non potendo rispondere a tutte le lettere, ne arrivano tante, almeno voglio ringraziare alcuni...* ***Calogerina di Canicattì*** *che mi fa i complimenti per il BS e certi articoli giovanili e certe risposte;* ***Giuseppe Guardiani di Torre S. Patrizio*** *che mi invia una breve (mica tanto) relazione sui diversi tipi di inquinamento sulla quale concordo;* ***Gianpiero Fiore di Vico Equense*** *che lamenta la perdita della presenza delle FMA a Vico, ricordando con commozione il bene fatto e esprimendo il suo grazie sincero;* ***suor Petronilla Isonni****, missionaria in Brasile, per la magnifica lettera in cui racconta la sua avventura in nave mercantile, tra disagi e pericoli di ogni genere ma con la gioia nel cuore, attribuendo la sua vocazione alla lettura del BS;* ***Giusy di Maletto****, che fa i complimenti al BS perché lo trova "diverso", e promette di farlo conoscere ai suoi amici;* ***Lorenzo Celli di Padova*** *che ricorda con commozione e affetto i suoi ex insegnanti e dai nomi che fa (Uguccioni, Liviabella, Chiari, Biavati, De Bonis, Pilla...), pezzi da novanta nella congregazione, deve esser anche lui un grand'uomo!; il simpaticissimo* ***Anzalone Michele di San Cataldo****, che mi racconta il suo sogno di laurearsi in teologia e pure quello di una "Bella Signora" che lo assicura della promozione, nonostante la quasi certezza di essere bocciato... sogno avveratosi!;* ***Silvia Craveno di Varazze*** *che, congratulandosi con l'impostazione del BS, invoca qualche articolo rivolto alle giovani coppie... che speriamo prima o poi di realizzare;* ***Nello Governatori di Roma*** *che mi invia una sua significativa poesia in dialetto romanesco con applicazioni moderne:* "M'hanno ariccorto immezz'a la cartaccia/ abbandonato in fonno a 'n vicoletto!/ Gnisuno m'accarezza e me s'abbraccia, gnisuno me regala baci e affetto!"; ***Tumelero Graziella di Graglia****, che, con squisita sensibilità materna, si preoccupa di Andrea; il giovane* ***Gaetano Notero di Messina*** *che mi chiede di pubblicare un articolo su Domenico Savio, perché è un esempio affascinante di santità giovanile che andrebbe imitato;* ***Maria Anna Carollo,*** *via S. G. Bosco, 142, 90011 Bagherìa, cordialissima, che si offre di corrispondere con persone che "avessero bisogno di qualcuno che parli con loro".*

E tanti altri che non posso citare... per motivi di spazio. Ci proverò più avanti.

SUORE E RAP. ANCORA?

Caro BS... sono un giovane di 25 anni e ti scrivo in merito alla notizia appresa al telegiornale di alcune suore salesiane che sono andate a un corso di musica moderna... Non è certo con un corso di musica che si riesce a capire il mondo giovanile, ma ... buttandocisi dentro, mettendo al centro loro e non noi... stando in cortile con loro anche quando fa freddo... A mio avviso questi sono atteggiamenti che vogliono farci apparire moderni, ma che servono a poco... Più che corsi di musica ci servirebbero corsi per farci veri cristiani, forse così gli oratori sarebbero più pieni di giovani... Dio solo converte, a noi spetta il difficile compito di amare... Queste suore che rappresentano la Chiesa, rischiano di farla deridere e tralasciano i veri problemi che assillano i giovani. A una suora o sacerdote non si chiede che sappiano l'hip-hop ma che sappiano fare ciò che la loro vocazione richiede. Alla fine della vita il Padreterno chiederà conto di quanto hai amato non ballato.

Nicola, Venezia

Sei fuori strada, caro Nicola: le FMA non hanno alcun bisogno di apparire moderne: lo sono, e "dentro i giovani", come dici tu, ci si sono buttate... Ma tu m'insegni che non basta buttarsi, così alla garibaldina: bisogna prima di tutto saper bene dove ci si tuffa e poi come nuotarci in mezzo...

Tu scrivi: "A noi spetta il difficile compito di amare". Sacrosanto! Ma per quale ragione credi che le suore abbiano fatto quel che hanno fatto? Non sono andate a scuola di ***rap*** *per imparare a ballare, ma per imparare a capire, per avvicinarsi a dei linguaggi che sono propri dei giovani e sfuggono spesso agli educatori. In definitiva l'hanno fatto proprio per imparare il difficile compito di amare.*

C'è di più. Don Bosco esortava i suoi salesiani ad amare quello che i giovani amano, affinché essi a loro volta amino quello che gli educatori propongono... Capito la sottigliezza? Preparare il terreno perché Dio ci semini su. Perché è vero: "è Dio che converte", ma non senza la collaborazione dell'uomo. Stai tranquillo: le suore salesiane non tralasciano i veri problemi, tutt'altro; esse fanno delle scelte furbe e mirate per capirli i veri problemi, quindi non solo non "fanno deridere la Chiesa" ma la faranno amare e proprio da quelli che la amano meno.

La vocazione salesiana richiede precisamente di capire i giovani "in situazione", non in maniera astratta: i giovani hanno una loro cultura e abbastanza esclusiva, tu dovresti saperlo bene, non conoscerla è tagliarsi fuori dal loro mondo. Quante volte ti è venuto di dire, sentendo un sermone, una predica, un intervento: quello lì parla di cose di cui non capisce niente... Allora, io dico, meno male che abbiamo delle suore che quando aprono bocca sanno quel che dicono. Perché non si ama "comunque", si ama sapendo come amare.

LA CHIESA, CHE CATASTROFE!

[...] Comincio, Direttore, col ricordare i chilometri di file di volontari aztechi che andavano a farsi strappare il cuore per offrirsi al loro dio... le svariate centinaia di migliaia di morti per costruire le Piramidi [...] i 30 milioni (sic!) di persone arse vive dalla Inquisizione, l'accanita e feroce opposizione ad ogni forma di progresso scientifico [...]; il perché sono stati scomunicati i comunisti e non anche i nazisti; perché la Chiesa abbia detenuto un ferreo potere politico con eserciti, ghigliottinamenti, impiccagioni... morti inspiegate come quelle di Papa Luciani... Mi creda, scriverei volumi...

E poi osservi... siccità, alluvioni, gelo, vento, grandine, parassiti... tutto colpa del peccato. Ma che colpa ne ho io se Adamo mangiava le mele?... (e via continuando con amenità del genere... n.d.r.)

Antonio, Gioi

Beh, caro lettore, legga libri che raccontino meno panzane! E, se vuole un consiglio, a proposito del fatto che avrebbe da scriverne per interi volumi, prima di avventurarsi in un terreno così alieno per lei, le conviene rattoppare un po' il suo deposito storico-culturale: la storia non si fa con i romanzi.

Anche per quanto riguarda la teologia o più semplicemente la dottrina cristiana, il suo eloquio fa acqua come una schiumarola!... Ripeto: scelga meglio i suoi testi di lettura così poi potremo ragionare. Però le do atto che alla fine della lettera una cosa la dice proprio giusta: "Io, scrive, continuerò a sforzarmi di trattare gli altri come vorrei essere trattato io stesso". Perfetto, questa sarebbe la cosa

APPELLI

Sono una bambina di 11 anni e anch'io colleziono appassionatamente immaginette sacre. Chi mi può aiutare inviandomene? Posso contraccambiare. **Roberta Saba, via Pio Piras, 4 - 09036 Guspini (CA).**

Le chiedo, caro direttore, di inserire anche me nell'elenco di chi raccoglie e scambia santini. **Vetrano Maria, Via San Paolo, 68 - 92010 Caltabellotta.**

Ecco fatto! È caccia ai santini!

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

migliore da lei detta... se non l'avesse già detta Cristo! Per cominciare potrebbe leggere l'enciclica di Pio XI sul nazismo (Mit Brennender Sorge, 17 marzo 1937) così può rendersi conto di come la Chiesa amasse il nazismo (!).

NON BASTANO PAROLE. Spett.le BS, mi riferisco alla risposta ad Andrea di Brescia (BS nov. '98)... La depressione è una malattia... È inutile dire a una persona depressa che sta sbagliando, che sta sprecando la vita, che deve agire, deve lottare... è inutile parlargli dell'amore di Dio... Il depresso cerca aiuto, ma non cerca aiuto di parole... I depressi hanno bisogno di un'azione concreta. Non basta dirgli "Ti voglio bene", bisogna dimostrarglielo. Per esempio: "Andiamo a fare una passeggiata, così parliamo un po'"...

Annarita, Terni

Gentile signora/ina, alla guarigione di un malato, soprattutto quando si tratta di certe malattie, concorrono molti fattori... Non esiste una ricetta unica. Ciascuno deve fare la sua parte. Brescia dista un bel mucchio di km da Roma... Certo non potevo scrivergli: "Caro Andrea, stasera usciamo insieme!". Se è vero che al depresso non basta dirgli "Ti voglio bene", o "Scuotiti", è altrettanto vero che non basta dirgli "Usciamo insieme!". Tutto ci vuole: ***le parole, i fatti, i farmaci, la preghiera... e una buona dose di fortuna.***

È proprio perché non sottovaluto la depressione che tra le decine e decine di lettere che arrivano in redazione ho pubblicato quella di Andrea..., perché qualcuno vicino, magari sotto casa, faccia la sua parte, e gli dica: "usciamo insieme!". Qualche altro: "Ti capisco", altri ancora: "Quel dottore potrebbe suggerirti un rimedio...". Nemmeno lei da Terni può fare molto di più che scrivergli. Un altro ragazzo mi ha inviato una lettera perché la girassi ad Andrea. È quello che ho fatto. Era uno che... desiderava fare la sua parte.

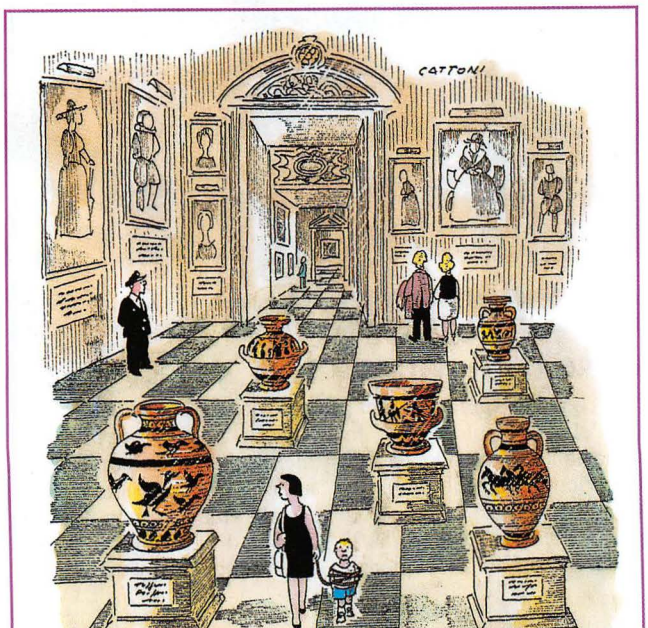
ANCORA PER ANDREA. Ricevo un'altra lettera. La pubblico, su richiesta della scrivente, augurandomi che possa far del bene al destinatario.

Caro Andrea, ho vissuto anch'io con la morte nel cuore, gli incubi e le allucinazioni per molti anni; a differenza di te ho avuto la fortuna di avere due genitori e una sorella che mi sono stati sempre vicini. Io sono uscita dal "tunnel" grazie anche alle cure mediche; ho anche pregato molto... Credo che anche per te farebbe bene questa strada. Per ora lascia perdere gli studi, c'è sempre tempo, quando avrai trovato la serenità interiore, di continuarli. Spero che ti abbia fatto piacere questo intervento sul BS e mi auguro che tu risponda alla mia lettera: Puiatti Elena *(non giuro sul cognome che ho tentato di interpretare)*, Strada delle Calandrine, 8 - 33080 Prata di Pordenone.

DISCRIMINAZIONI IN PARROCCHIA? Gentilissimo direttore... siamo alle soglie del 2000 e ancora esistono discriminazioni nella casa di Dio... Nella mia chiesa (fanno servizio) sempre e solo i soliti appartenenti all'Azione Cattolica... Ma che gli altri non sanno leggere? Non sono dei fedeli come tutti? E non sono all'altezza di farlo? Quando sono nella mia chiesa ho l'impressione di fare la bella statuina...

Lettera firmata

Mi trova perfettamente d'accordo, signora. La messa è presieduta dal sacerdote ma celebrata da tutti. Quindi il suo discorso non fa una piega. Le pieghe... le fa qualche improvvisato lettore quando, invece di "proclamare" la Parola, la smozzica, si mangia le parole, tossisce, soffia, ripete, balbetta, o quando trovi sempre un rifiuto ad ogni richiesta di collaborazione. Capita sa? In questi casi la cosa da fare è farsi avanti, chiedere di partecipare, di leggere, di accogliere i fedeli, di fare volantinaggio, di servire...
Anch'io sono contrario alle "belle statuine": gente che fuori della chiesa ride, scherza, si agita, parla a valanga, ma appena si ritrova nella navata gli si sclerotizzano le corde vocali, e... subisce un processo di mummificazione, che sparisce, come per incanto, appena riguadagna l'uscita!





OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

PGS, RIMINI

PER UNO SPORT EDUCATIVO

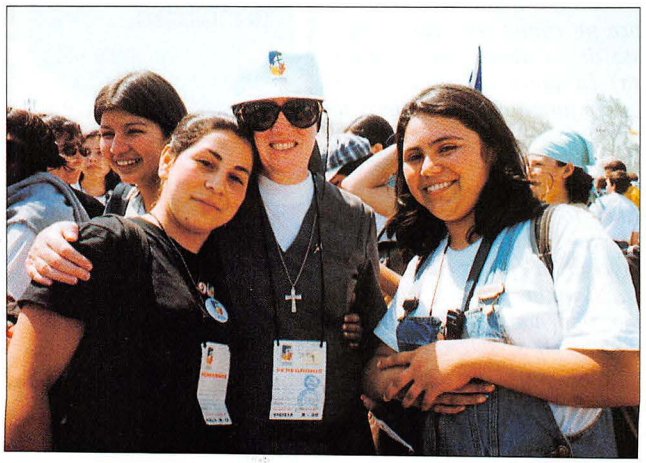
1400 polisportive, 118.000 tesserati in 89 province. Questi alcuni numeri della PGS italiana, l'organizzazione che raccoglie lo sport educativo che si ispira al sistema salesiano. L'assemblea di Rimini ha scommesso sulla fattibilità di un "patto" tra le forze educative, abbandonando antagonismi vecchi e nuovi per unirsi in una forza d'urto formativa, che renda accessibile la crescita integrale, organica, equilibrata della persona umana. L'urgenza di uno sport fortemente orientato ai valori è presente ormai con forza: forse il momento è propizio per dare una svolta.
È quello che si propone la PGS.



SANTIAGO, CILE

IL CUORE GIOVANE DELL'AMERICA

Nell'ottobre scorso si sono svolti l'incontro continentale e il congresso latino americano dei giovani. A decine di migliaia hanno invaso pacificamente la capitale del Cile. Le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani vicine a Santiago hanno messo a disposizione le loro strutture per l'accoglienza. Numerose suore hanno fatto parte delle équipe organizzative, una di esse era nell'équipe centrale di coordinamento. Nella foto suor Giorgina Mc Pake con alcune giovani partecipanti all'incontro continentale.





COLLE DON BOSCO, ITALIA

CICLOPELLEGRINAGGIO

28 giovani italiani e 7 sloveni sono partiti dal Colle per un pellegrinaggio in posti dove la fede per motivi diversi è stata ed è particolarmente splendente. Le tappe della singolare fatica: ***Rajecka Lesna***, in visita al presepio di legno più grande d'Europa; ***Nowa Huta***, nella chiesa costruita dall'attuale papa contro il volere del regime con l'aiuto di tutti i polacchi; ***Wieliczka***, in visita alla miniera con gallerie di statue di salgemma scolpite dai minatori; ***Auschwitz***, per non dimenticare il terribile campo di sterminio e la disastrosa inutilità della guerra; ***Czestochowa***, centro di fede e di preghiera alla Madonna nera di Polonia; ***Warsawa***, in visita al famoso Ghetto degli ebrei; infine ***Kryziu Kalnas***, la Collina delle Croci (foto) in Lituania, dove migliaia di croci si affastellano in maniera impressionante, infisse sul terreno, o semplicemente appoggiate, o appese alle più grandi. Sono il simbolo della resistenza Lituana contro ogni oppressione. Regolarmente spianata dalle autorità la collina risorgeva il giorno dopo: una gara che ha un vincitore: i regimi sono passati, le croci sono ancora là.



PACOGNANO, ITALIA

CONGRESSO VIDES

V° congresso internazionale del VIDES (Volontariato internazionale per la Donna, l'Educazione e lo Sviluppo). Tema: "Globalizzazione, c'è di più?". 400 partecipanti da 27 diversi paesi di provenienza. Un incontro multireligioso: per la prima volta infatti erano presenti giovani di credo cattolico, protestante, musulmano e ortodosso. Alcuni relatori hanno aiutato l'approfondimento del tema, per sfuggire ad una visione semplicistica che lo riduce a una corrente capace di inglobare il pianeta in un'unica prospettiva.

WAU, SUDAN

IN PRIMA LINEA

Nella cittadina di Wau, al di là della già precaria condizione causata da oltre due anni di siccità totale (per cui da tempo la fame mieteva le sue vittime), l'afflusso dai vari villaggi di gente perseguitata sia dalle truppe del governo come dai ribelli, si aggira sulle migliaia al giorno. Giungono al centro della missione scheletriti, nudi ed esausti e, nonostante i posti di accoglienza improvvisati sotto le tettoie, non possono essere curati tutti. Nella foto suor Miriam, una delle tre FMA che si dedicano all'assistenza di migliaia di rifugiati nel tentativo di salvare le loro vite minacciate dalla fame e dagli stenti. Stanno sulla breccia per 10 ore al giorno, attendendo malati gravi nel dispensario, assistendo i moribondi, imboccando adulti e bambini troppo deboli per nutrirsi da soli, distribuendo cibo e vestiario... Una vita da eroi.



PALMA DEL RÍO, SPAGNA

GITA PREMIO

Un gruppo di 42 alunni della formazione professionale del collegio salesiano San Luis Rey di Palma de Río (Córdoba), appartenenti al gruppo teatrale "Pigmalione", dopo aver vinto il premio "Euroscuola" del Parlamento Europeo, è stato invitato nella sede di Strasburgo, assieme ad altri giovani provenienti da tutta la comunità europea, per partecipare a una sessione di detto Parlamento che aveva per tema le problematiche più urgenti della loro condizione di giovani del 2000. Nella foto gli alunni della scuola salesiana davanti alla sede parlamentare dopo la visita.



MENO 10



Sulla busta commemorativa delle poste vaticane campeggiano due figure di papi: Innocenzo XII, cardinale Antonio Pignatelli, di famiglia napoletana, che indisse il Giubileo del 1700 e Clemente XI, cardinale Giovanni Albani di Urbino, cui toccò concluderlo.

IL GIUBILEO DEL SECOLO DEI LUMI

SCONVOLGIMENTI...

- **L'Europa** è in fermento: è in gestazione la grande trasformazione che avrà il suo culmine nella *Rivoluzione Francese* e inaugurerà l'era moderna.
- **La Chiesa** è attraversata dai fremiti di due grandi controversie, una di carattere teologico, il "*giansenismo*", una di carattere *ecclesiologico*, il gallicanesimo o cesaropapismo.
- **Calamità naturali** turbano Roma e l'Italia: la solita peste, il terremoto, e soprattutto proprio nel mezzo delle giubilari, una grave inondazione del Tevere.

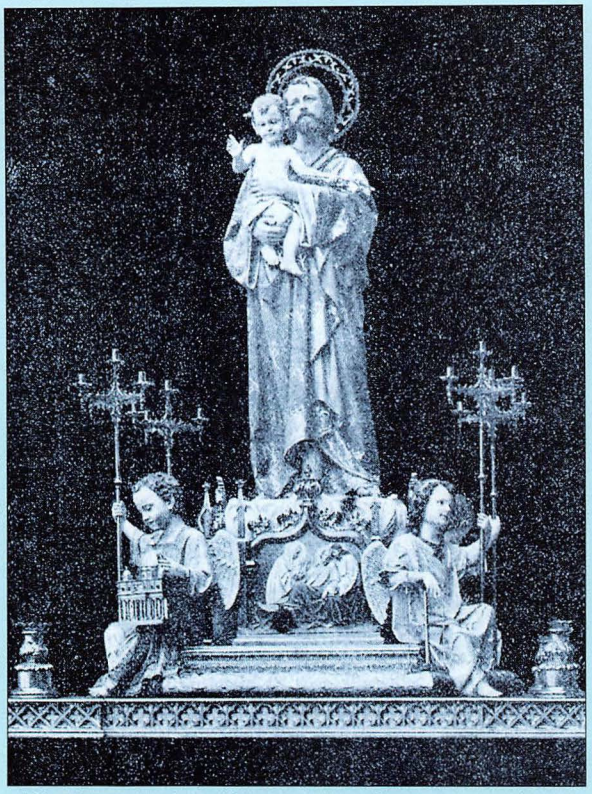
Papa Innocenzo fu un "papa buono" e benemerito. Con una bolla dalle norme rigidissime abolì, finalmente, la triste piaga del nepotismo che aveva devastato il papato per secoli. Già vecchio e malandato in salute, indisse il Giubileo del 1700 e si applicò con ogni cura alla sua preparazione. Tra le altre cose emanò una significativa disposizione che durante l'anno santo permetteva ai religiosi che avevano abbandonato il loro ordine di potervi rientrare senza subire alcun provvedimento punitivo.

Le complesse vicende politiche e sociali, ma soprattutto quelle di carattere culturale – leggi Illuminismo – preannunciavano grandi evoluzioni e rivolgimenti che avrebbero fatto del 1700 "il secolo dei lumi" e preparato alla lontana la *Rivoluzione* per antonomasia, che avrà influenze profonde e durature sull'intero pianeta.

Il Giubileo fu, come al solito, solenne e partecipato. Scrive un viaggiatore inglese: "La folla continua a passare in ginocchio la Porta Santa di San Pietro con tale affluenza che non sono riuscito ancora a farmi strada per entrare". Innocenzo morì il 27 settembre, pochi mesi prima della chiusura dell'anno santo, che toccò al suo successore, Clemente XI. Tra i pellegrini illustri le cronache ricordano il Granduca **Cosimo di Toscana**, il principe **Antonio Farnese**, e la Regina **Maria Cristina di Polonia**, che, con sbalordimento di tutti, volle passare la Porta Santa a piedi nudi.

100 anni fa

Troviamo nel BS del marzo di cento anni fa un articoletto decisamente interessante intitolato:
"L'OPERA PIÙ CARA AL CUORE DI DON BOSCO".
È la trascrizione di un articolo del periodico torinese "La Voce dell'Operaio", che proponeva a tutti i "sodalizi cattolici" di fare come faceva Don Bosco. Ne trascriviamo la parte centrale. Le parti in corsivo sono tali nel testo.



Questa la foto che illustrava il numero in questione, con la legenda: S. Giuseppe. Statua e trono eseguito (sic) dagli scultori (della scuola salesiana) di Sarrià – Spagna.

Dopo avere co' suoi Collegi provveduto a rifornire di giovani devoti i Seminari del Piemonte, Don Bosco inspirato dalla Divina Provvidenza si accinse ad attuare un disegno da lungo tempo meditato, quello cioè di *"promuovere e coltivare le vocazioni ecclesiastiche fra gli adulti."* Riuscitogli l'intento, intitolò la nuova istituzione: *Opera di Maria Ausiliatrice;* la quale, se negli inizi si contenne in ristretti limiti, ora si estende e fruttifica in modo meraviglioso. Dal *Bollettino Salesiano* dello scorso gennaio apprendiamo che nel 98 furono oltre 300 i *Figli di Maria* chiamati allo stato ecclesiastico. La casa di Trecate ne diede 30, quasi egual numero le *Scuole Apostoliche* del Martinetto in Torino, per tacere di quelli formati a Valsalice, Chieri, Lombriasco, Foglizzo, Ivrea, Sampierdarena, Lugo, in altre parti d'Italia, in Francia, in Spagna. Giovani che sono passati per la dura e pericolosa prova del servizio militare, altri che esercitarono arti manuali, adulti che sono stati in pubblici e privati impieghi, sentendosi chiamati al ministero sacerdotale, trovano nelle Case di Don Bosco ciò che il loro cuore da lungo tempo desiderava: essi possono considerarsi come gli operai chiamati sul mezzodì e nel pomeriggio a lavorare nella mistica vigna del Signore; è l'*Opera di Maria Ausiliatrice* una novella prova della perenne assistenza del Signore sopra la sua Chiesa.

SULLE ORME DI CRISTO

Dieci video per una esplorazione dei luoghi santi, alla maniera dei pellegrini di un tempo, per incontrare la persona di Gesù e il suo messaggio.



La serie di video "**Sulle Orme di Cristo**" (10 titoli – 30 min. ciasc.) ripropone in forma nuova e affascinante la figura di Gesù e i temi del Vangelo. Percorrendo i luoghi d'Israele, con una macchina da presa indagatrice, ci si avvicina al suo mondo e, soprattutto, con una rilettura vitale dei Vangeli, si rievoca la sua Persona e la forza trascinatrice del suo messaggio per i suoi contemporanei e per noi. Attraverso un testo letterario ben curato e immagini di prima bellezza, lo spettatore si sente inconsapevolmente testimone – dopo ben duemila anni – di eventi che hanno lasciato il loro segno sul destino del mondo.
Per i credenti di tutte le confessioni cristiane queste video sono una via per riscoprire e gustare il Vangelo, quasi un moderno corso di catechesi e formazione biblica sul Maestro, visto nella sua terra e nel suo tempo.

Oltre che in italiano, la serie è disponibile in *inglese, spagnolo, portoghese, polacco, ucraino, tamil, francese, catalano, coreano, giapponese.*

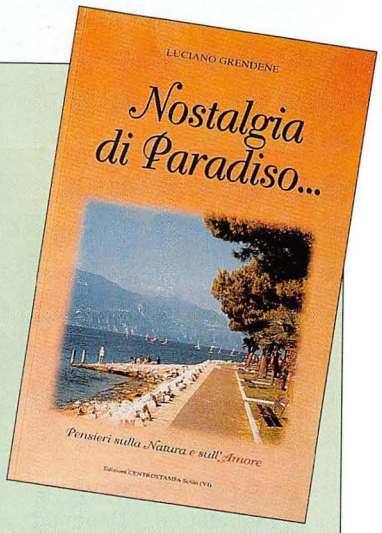
Titoli

• E AVVENNE	Il contesto storico della nascita di Gesù
• GIOVANNI IL BATTEZZATORE	Il Precursore e la sua testimonianza
• QUEGLI ANNI NASCOSTI	La vita della S. Famiglia a Nazareth
• DALLA SOLITUDINE AL MONDO	Predicazione e miracoli
• LA LEGGE E L'AMORE	La novità dell'insegnamento di Gesù
• BEATI VOI	Il discorso della montagna e i racconti del lago.
• TU SEI IL CRISTO	La trasfigurazione.
• GRIDERANNO LE PIETRE	Il preludio alla passione
• LA PASSIONE	Dall'osanna delle Palme al Processo
• LA CROCE E POI	La morte e risurrezione di Gesù

Le video sono corredate da una *Guida didattica,* con testi integrativi del tema trattato e spunti per la riflessione personale e la discussione nelle scuole, nelle parrocchie, nei gruppi biblici.

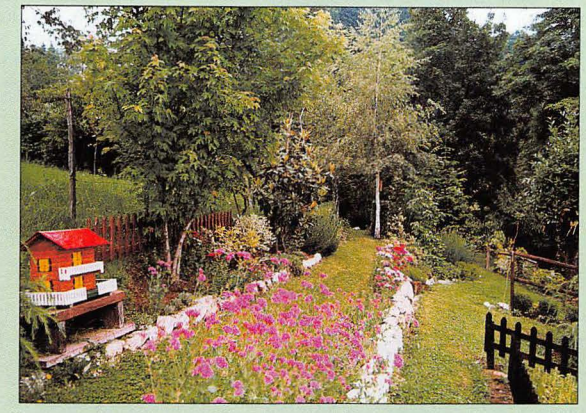
Paoline Audiovisivi – in tutte le librerie religiose.

Serena Manoni



NOSTALGIA DI PARADISO





"Il mondo era una favola bella!".

È triste parlare al passato, ma la realtà attuale ti costringe. La terra non è più un giardino: i tempi dell'Eden sono tragicamente scomparsi sia dall'anima che in natura. Il degrado sembra infinito. Eppure... Sempre più numerosi sono gli uomini che combattono una battaglia solitaria per salvare il salvabile.

"È stupendo un giardino! Vestito di silenzio. La luna lo veglia di notte e il sole è come un guardiano del giorno". Sono sempre di più gli uomini che invece di rimanere estasiati di fronte allo spettacolo della natura, ai suoi colori, alle sue luci, inebriati dai suoi profumi, rimangono disgustati dallo spettacolo sempre più frequente di montagne di rifiuti, occultate, ma denunciate dall'odore mefitico che emanano; da colline ferite, alberi rinsecchiti, terreni sconvolti... Sempre meno suoni si odono che non siano quelli delle sirene o dei clacson, sempre meno luci che non siano quelle artificiali, sempre meno odori che non siano le esalazioni mefitiche dei gas di scarico, dei fumi densi delle ciminiere e dello smog.

E sempre più esseri umani avvertono una nostalgia struggente di genuino, di naturale, i fruscii misteriosi, i colori dell'iride, le stelle non più offese dalle luci della città. L'uomo torna a desiderare la campagna che da un secolo fugge: rivuole la terra dalla quale si era allontanato inseguendo miraggi di fata morgana. Torna a piacergli piantare alberi, coltivare fiori, curare cespugli... Riscopre l'intima soddisfazione di imparare nomi di piante, fiori, alberi, erbe... *il bosso nano, l'acero negundo, il tasso aureo, l'edera variegata, il cotoneaster, la pachisandra, la felce, il pittosforo, la skimmia japonica, il berberis, il centocchio, l'aubrezia...* nomi sconosciuti e suggestivi, lemmi con un sentore di magico... E non rischi più: "Lì c'è la *skimmia*...". "Papà, si dice scimmia, e non ne vedo nessuna!".

L'uomo moderno sa dialogare col computer, fra poco col teleputer, ma ha disimparato a dialogare con la natura. Eppure essa è "gioia fisica, contatto esaltante, sforzo virilizzante, felicità di crescere. È ciò che attrae, ciò che rinnova, ciò che unisce, ciò che fiorisce", la natura è un'invasione di vita. E sta morendo... Perduti in mezzo alla civiltà tecnologica, presi d'assalto dalle macchine, guidati da esse, vestiti di esse, uomini sempre più numerosi si ribellano, cominciando un faticoso cammino a ritroso per ritrovare le primitive sorgenti. Vogliono ritemprarsi nella monotonia sempre uguale e sempre diversa del creato, risentire odori dimenticati o mai imparati, inebriarsi di colori sconosciuti, perdersi nelle infinite variazioni della natura.
Un grande ritorno? Forse. Magari! Tornare alla natura per ridarle ciò che gli spetta di diritto: la sua bellezza non infastidita da supplenze supererogatorie, il suo ciclo perenne di morte/risurrezione.

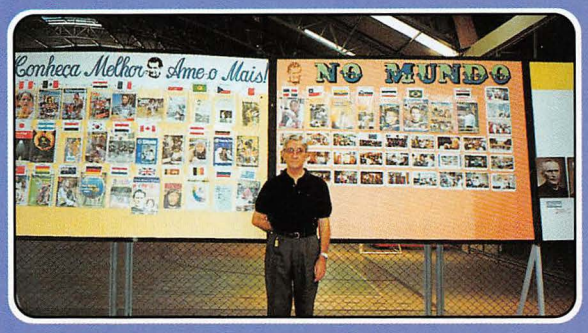
Luciano Grandene è uno di questi amanti solitari che ha preso come motto un proverbio amish: "Non abbiamo ereditato la terra dai nostri padri; l'abbiamo semplicemente presa in prestito dai nostri figli". Per conservare la memoria di un paradiso perduto, egli tenta di conservarlo gelosamente intatto, difendendolo dall'assalto delle discariche, dell'asfalto, delle grandi pale meccaniche, della plastica, della gomma, delle lattine... Ha comprato un terreno in collina dove concede alla natura di trionfare coma sa. Lì mormora il ruscello, cantano gli uccelli, odorano le piante di 300 specie diverse, e i fiori fanno una gran festa... Un pezzetto di paradiso è un luogo per il riposo, i sogni, la fede... □



ROMA, S. CUORE Un momento del "Meeting Internazionale sui Ragazzi di Strada", organizzato dal VIS (volontariato internazionale per lo sviluppo). Circa 200 i partecipanti, provenienti da circa 40 paesi, che hanno discusso con la presenza di esperti di fama internazionale, sul dramma e sui possibili rimedi di questa piaga sociale che sembra in espansione, interessando ormai le zone più diverse del mondo, anche occidentale.



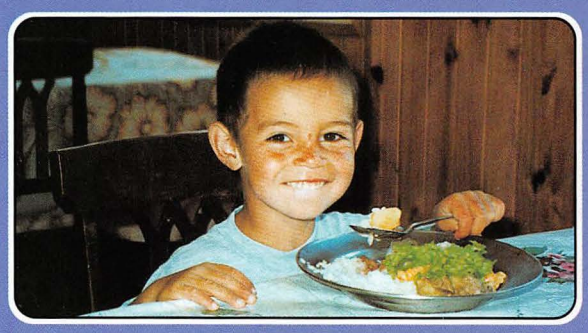
HO CHI MINH, VIETNAM. Non è il nuovo abito proposto per i salesiani, è un segno della profonda inculturazione di cui è stato capace Don Bosco e che ha lasciato in eredità ai suoi figli: egli era torinese a Torino, francese in Francia, spagnolo in Spagna... Oggi è etiope in Etiopia, indiano in India, vietnamita in Vietnam... Così il Rettor Maggiore ha partecipato alla festa Giovani organizzata in occasione della sua visita nella città di Ho Chi Minh.



PORTO VELHO, BRASILE. Padre João Carlos Isoardi, direttore del Don Bosco di Porto Velho, ha richiesto in tutto il mondo copie dei Bollettini Salesiani nelle varie lingue ed edizioni, per approntare una mostra (nella foto) che sottolineasse l'interesse unico di Don Bosco per la "Buona stampa" attraverso la pubblicazione di gran lunga più famosa, più prolifica e longeva da lui fondata e di cui fu il primo direttore.



LOS TEQUES, VENEZUELA. Continuano le giornate della "comunicazione sociale" presso le varie nazioni del mondo, organizzate dal dicastero apposito. È un modo di prepararsi al III millennio che sarà, senza ombra di dubbio, il secolo della comunicazione. Vedrà cambiamenti radicali che già si preannunciano e che rivoluzioneranno, secondo le previsioni, la vita del pianeta.



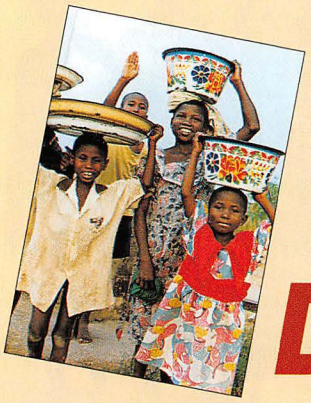
BRASILE. I salesiani del Brasile assieme alla associazione "Unioao pela vita" hanno lanciato una campagna per l'acquisto di libri scolastici per gli studenti poveri e di raccolta fondi per i ragazzi abbandonati. Nel corso del 1998 hanno potuto aiutare 15.000 alunni regalando loro i libri e altre migliaia ne hanno sfamati... La campagna è sempre in atto, perché "è troppo gratificante vedere un bambino felice".



J. L. Burguera

VALENCIA, VENEZUELA. I salesiani dell'"Obra San Juan Bosco" sono impegnati da quasi trent'anni al barrio "El Consejo", situato nella periferia della città. Si tratta di uno dei quartieri più popolari, e difficili, in certe sue frange anche violento, dove la presenza salesiana si specifica attraverso la parrocchia, il centro giovanile, e la scuola primaria per esterni, povera nelle strutture, ma dignitosa e perfettamente organizzata.

di Giancarlo Manieri



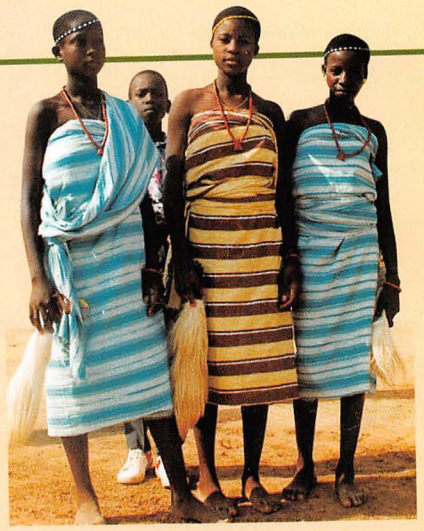
IL GIGANTE DELL'AFRICA



La Nigeria è il più grande stato del continente africano, il più popoloso, il più impossibile... Nato artificialmente dalla volontà degli inglesi, complici altre nazioni del mondo, che raggrupparono circa 250 tribù diverse e s'inventarono una nazione. Ingenuità o calcolo politico? Una cosa è certa: bisognava credere ai miracoli per pretendere di fare di centinaia di razze, lingue, culture diverse un popolo unico, di mescolare tanta variegata umanità, tante diverse tradizioni religiose, tante differenti vie di spiritualità.
È che la Nigeria ha un grande "torto", ahimè, quello di possedere centinaia di pozzi di petrolio, centinaia di km di foreste, centinaia di migliaia di ettari per l'agricoltura e i pascoli, e... più di cento milioni di individui: è quanto basta per cadere sotto il mirino di chi fa del profitto la filosofia e... la teologia della vita. Con la Nigeria prima o poi toccherà fare i conti.



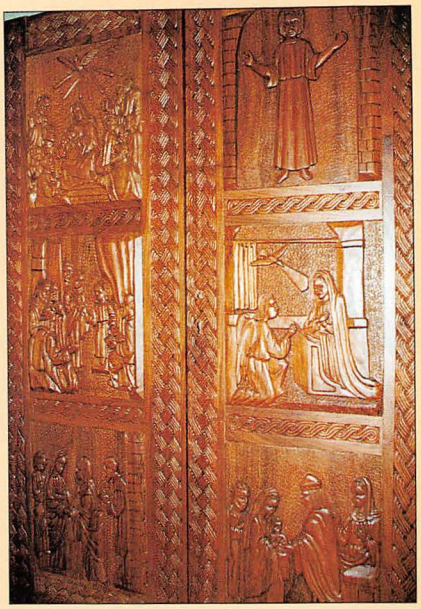
SURELY THERE IS POWER IN PRAYER



"Indubbiamente c'è potenza nella preghiera!". Questa singolare professione di fede, scritta a mano sulla fiancata acciaccata di un taxi-pullmino, la dice lunga sulla religiosità profonda della cultura nigeriana. Una parola misteriosa racchiude tutto ciò che è dovuto a *Chukwu-Dio*. La parola è *Omenala*. Dice preghiere, sacrifici, impetrazioni, offerte; dice il rispetto rigoroso delle tradizioni, la venerazione degli anziani, la memoria degli antenati, l'obbedienza all'autorità; dice la vita quotidiana intrisa di spiritualità, di attenzione alla tradizione, e di richiami a Dio disseminati ovunque: sui cofani arrugginiti delle autovetture, le fiancate rabberciate dei camion, i muri scrostati delle case, i frontespizi artigianali dei negozi... Formule da ritenere a memoria, da possedere e usare come intercalari; formule che costituiscono il collante della *Umunna*-comunità, imbastita sulla memoria viva degli antenati.

Tutto questo, che fa parte della cultura igbo, in termini e nomi diversi appartiene anche alla cultura yoruba e a quella hausa, tanto per citare le tre più numerose tribù della Nigeria, che assieme assommano al 60% dell'intera popolazione. Sulle già citate carrozzerie degli automezzi campeggiano scritte come *God is able*, Dio è bravo; *To obey is better than sacrifice*, obbedire vale più che offrire sacrifici (provate a dirlo ai nostri giovani, e, giacché ci siete, anche agli adulti!); *The Lord is my sheperd*, il Signore è la mia guida; *God first*! Dio è il migliore! *Truly God is good*, davvero Dio è buono.

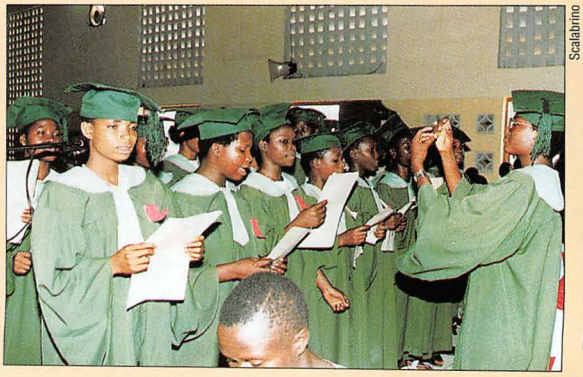
Jesus is the way, Gesù è la strada, è sulla fiancata di un pullmino che ha tutta l'aria di reggersi solo "per grazia ricevuta". Appare come un'invocazione e una speranza, soprattutto se si getta un'occhiata alle strade, somiglianti più a percorsi di guerra che a vie di comunicazione. Tante altre scritte si trovano e dello stesso tenore, a riprova di una spiritualità diffusa, sentita, e incarnata nelle situazioni reali e quotidiane. Del resto solo in Nigeria è dato vedere tutti i giorni, mattina e sera, file di gente avviarsi verso la chiesa cantando e pregando. Le chiese nigeriane sono sempre zeppe. I fedeli attendono pazientemente, fuori, che finisca la celebrazione in corso per correre a prendere i posti per quella successiva... Manco andassero al cinema. Non per nulla il primo beato africano è un nigeriano, il beato Tanzi, contemplativo cistercense di etnia igbo, la cui devozione sta montando come una marea.



La religione è il vestito dell'africano. Facile convincersene. Akure, capitale dello stato di Ondo, poco più di 200.000 abitanti, ospita non meno di 5000 diverse confessioni e sétte religiose, quasi tutte di importazione. Così è dovunque. Religioni diverse hanno potuto attecchire perché l'ambiente familiare e sociale è impregnato di religiosità e il sacro permea l'uomo e le sue attività. Una considerazione. *Duecento anni* fa i nostri padri hanno vissuto la stagione dello sfruttamento dei corpi degli africani, una maledizione conosciuta col triste epiteto di "tratta dei negri", tanto efferata da giungere, a volte, a episodi incredibili, come barattare una bottiglia di liquore per uno schiavo (*vedi foto*). *Oggi* in Nigeria si celebra la stagione dello sfruttamento delle risorse: le grandi compagnie sanno far bene il loro mestiere! Dio non voglia che accettiamo supinamente di consumare anche la stagione dello sfruttamento della religiosità africana. Sarebbe imperdonabile.

Scalabrino





Scalabrino



UNA SOCIETÀ PER LA SOPRAVVIVENZA


Scalabrino

In Nigeria osservare la strada e quello che vi succede vuol dire capire molte cose. Qui due bimbi, otto/nove anni, si dirigono al mercato; recano in equilibrio sulla testa due grossi panieri piatti, più grandi di loro, colmi all'inverosimile di ortaggi diversi. Là una donna sul capo senza cercine regge un grappolo di banane di incredibile grandezza; avanza lentamente concentrata sul peso eccessivo e sulla strada traditrice: basta un piede in fallo e... Dietro, guardingo, un ragazzo: ha per cappello una lunga asta, forse una canna di bambù, vistosamente curvata dal peso di due enormi zucche in bilico alle due estremità; quella davanti sembra ostruirgli la vista benché sia a circa un metro e mezzo di distanza dagli occhi: procede con movenze da giocoliere, attento a non far rotolare via dalla testa il prezioso carico.

Ovunque people, people, people. Vedi sbucare la gente dai vicoli, dagli angoli delle vie, dai portoni (si fa per dire!) delle case, a frotte. Tutti hanno qualcosa. Da vendere. Le mercanzie sono le più varie e incredibili, come quei ragazzini che porgono mazzi di bastoncini di una decina di centimetri di lunghezza, artigianalmente sgrossati; sono stecche e rametti di non so quale albero o canna; li vendono come spazzolini da denti: masticandoli si sfilacciano e... il gioco è fatto!

La vita in Nigeria si svolge all'aperto, sulla strada, nelle piazze, per i campi, lungo i fossi, sulla rive del Niger, dentro la foresta. Le case sono ben poca e povera cosa: cubicoli per dormire o poco più. Palazzi a più piani sono rari come le mosche bianche e si trovano solo nelle grandi città.

L'imperativo è il cibo quotidiano. Ogni mattina comincia la grande caccia che si protrae fino a sera. Impegna anche i bambini che sono tanti: affollano i mercati, le strade, le piazze, le chiese, i negozi, le case e... gli alberi. I più piccoli vivono perennemente appiccicati alla schiena delle mamme o delle sorelline. L'*istituto* del "figlio unico" non esiste: "La mia famiglia – scrive un ragazzo nigeriano a un amico italiano – ha la fortuna di avere sei figli!". Ogni famiglia *vanta* – è il verbo giusto – cinque, dieci, e perfino quindici figli. Essi sono la vera grande risorsa della nazione, costituiscono circa il 60% dell'intera popolazione. La Nigeria è una nazione giovane.

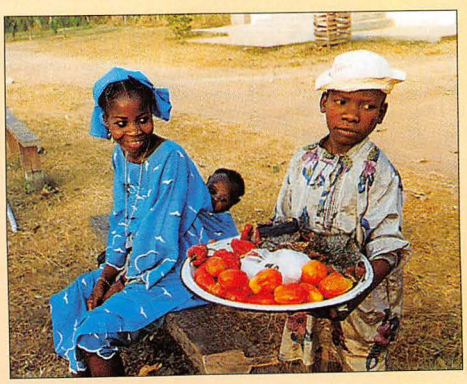
La scuola c'è per chi ci va. L'occupazione comune per i bambini è fare i "piccoli portatori d'acqua" prima ancora che fare gli scolari. Il mezzo di trasporto? La testa naturalmente. Come contenitori bastano vecchi bidoni di materiale, dimensioni e colori diversi. Non è infrequente scorgere ragazzine impuberi con una grande tanica sulla testa, un bustone di plastica in mano e il fratellino appeso alla schiena! Nella grande maggioranza delle case non esiste l'acqua corrente. C'è il pozzo, il fiume, e... la fontana della missione.

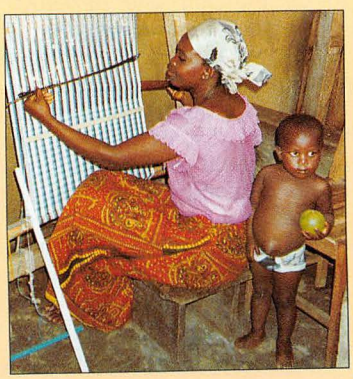
***Ognocha* è il padre bianco.** Se lo scorgono per la strada, lo circondano, lo chiamano con quello strano appellativo, gli carezzano estasiati i peli delle braccia... forse chissà per loro assomigliamo a scimmie, o a pupazzi di pelouche... Qualunque cosa gli regali li fa felici: una biro, un pettine, un fermaglio, un orecchino (sì anche uno solo), un anello (anche di "vil metallo", purché luccichi), una spilla, una

QUALCHE DATO

923.768 km², più di 100 milioni di abitanti, già colonia e protettorato britannici, indipendente dal 1960, Repubblica federale dal 1964 composta da una trentina di stati autonomi e centinaia di lingue e etnie diverse. Nove presidenti, quattro colpi di stato, 2 repubbliche, 2 regimi dittatoriali, una sanguinosa guerra civile, quella del Biafra. Moneta nazionale la naira, circa 19 lire. Le tribù più numerose Yoruba (21%), Hausa (21%), Igbo (18%). Religione musulmana al nord, cristiano-cattolica al centro-sud. Configurazione delle risorse: 43% del territorio prati e pascoli, 35% agricoltura, 11% boschi e foreste. Il resto incolto e improduttivo, praticamente deserto.







medaglietta... Tutto va bene per chi è alle prese col rompicapo giornaliero di procurarsi qualcosa per vivere.

Gli adulti si arrangiano facendo un po' di tutto. Alcuni anche i ladri. Anzi il furto è una piaga sociale, e per combatterla si è giunti a mettere in moto una giustizia un po' sommaria: colto in flagrante il "mariuolo" può rimetterci la pelle, senza che nessuno alzi un dito di misericordia. Il governo sta lottando per stroncare il fenomeno... ma sarà dura; la povertà e la fame giocano contro. "Non di solo *ignami*, vive l'uomo!". La parafrasi è forse irriverente, ma rende la realtà. Lo *ignami* è una specie di patata, il cibo nazionale. Spesso l'unico!

La corruzione, ovviamente, dilaga. In Nigeria, come del resto un po' ovunque nel mondo, puoi comprare tutto, anche i poliziotti. Qualche *naira* ti evita la multa, la coda, l'ispezione, la discussione; accelera la pratica, ti apre la porta degli uffici amministrativi, il sorriso dei funzionari, i battenti dell'ospedale. Insomma se tutto il mondo è paese, la Nigeria lo è ancor più.

L'economia nazionale dipende dal petrolio, cioè dalle grandi compagnie. La colonizzazione non ha certo preparato una classe politica all'altezza di reggere l'urto della modernità. Così i Nigeriani si ritrovano condannati a scoprire a loro spese i valori della democrazia e a imparare a evitarne gli eccessi. Per ora è una economia di sopravvivenza. In Nigeria funziona tutto come può. Anche il traffico. Lo chiamano "marmellata", *trafic jam*, e si snoda quasi senza segnaletica, con carreggiate... a quattro sensi di marcia, perché s'infilano anche trasversalmente senza pudori. Si procede a slalom, a salti (le buche hanno proporzioni colossali) e contromano con disarmante tranquillità. Nessuno osa meravigliarsi! L'Africano ha imparato da millenni una pazienza senza scosse, quasi rassegnata. Fa riflettere la frase sul frontespizio di una casa ad Onitsha: *in destiny no competition*, contro il destino non c'è niente da fare! Con a disposizione l'equivalente di 3000 lire al giorno per vivere (mille ce ne vogliono per un chilo di pane), se non hai una pazienza secolare, scordati di resistere... Date queste premesse, non si stenta a capire perché tante nigeriane riempiano le strade di periferia delle nostre città.

Nella cultura, ancora in gran parte tribale, c'è radicatissimo il concetto dell'autorità. Tanto che appena qualcuno, chiunque sia, a qualunque ceto appartenga, si ritrova con un briciolo per quanto piccolo di responsabilità, si procura subito lo strumento per esercitarla: "il bastone del comando", che può essere una verga, una canna, un ramo, una bacchetta, un randello... Lo trovi in mano ai *chief* dei villaggi, ai poliziotti, ai capi ufficio, ai maestri; ma anche al catechista, al portiere d'albergo, al custode della missione; e ancora al piccolo capobanda, al capoclasse. Senza una verga in mano sei nessuno!

LA MIA AFRICA... PENNELLATE

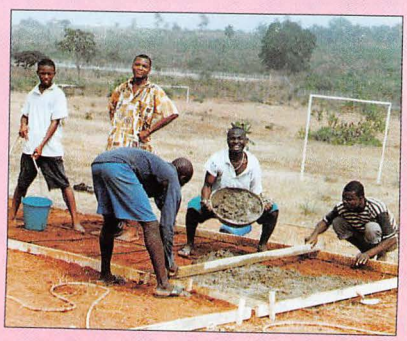
di Manieri/Scaglioni

Eppure l'Africa, e la Nigeria in particolare, ti offrono indimenticabili emozioni. Attraverso la festa infinita dei suoi colori. "Africa nera", è stereotipo millenario, ma l'Africa non è nera se non nella pelle dei suoi abitanti. La natura non ha nulla di nero, è un arcobaleno inimitabile e luminoso, una fiera di tinte e gradazioni che la sensibilità squisita dell'Africano ha trasportato nei vestiti, nelle stoffe, nelle celebrazioni, nei canti, nelle danze rituali...

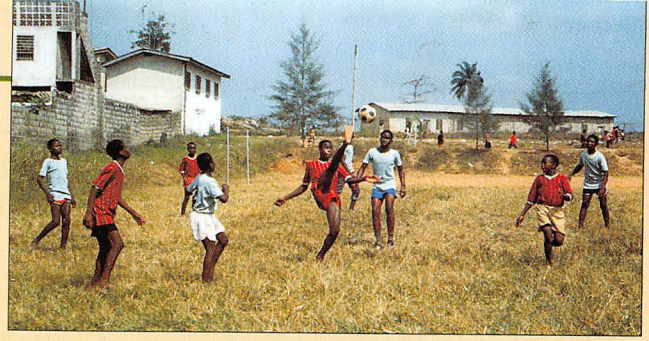


I colori di inimmaginabili fiori, le erbe più diverse e sconosciute, il mistero delle sue foreste, con la vitalità capricciosa del *Mbe Mbe* che spara ai quattro venti i suoi frutti amarissimi, quasi a segnalare le difficoltà quotidiane degli abitanti; il furtivo girovagare del *bush-cat*, gatto dei cespugli, sempre affamato e sempre in caccia; le processioni innocue delle grosse *lizards*, verdissime lucertole guidate da un capo diversamente colorato, le agilissime *Ewu*, caprette della foresta, nere o maculate, con le corna o senza; i canti d'amore dei più impensabili uccelli, poi le scimmie, le mucche, i serpenti, le terribili zanzare della malaria...
La ricchezza dell'Africa è la bellezza dei suoi colori, il verde delle sue foreste, il rosso dei suoi deserti, l'iride delle albe e dei tramonti... i palazzi ocra delle sue termiti, i pascoli delle sue mucche, i suoi panorami selvaggi e delicati ad un tempo, e... l'anima candida dei suoi figli neri. Restii a modellare siepi, sistemare vasi di fiori, comporre fantasie di aiuole, inventare bouquet nuziali, essi preferiscono le geometrie spontanee della natura, i giochi molto più creativi del Creatore.

In principio Dio creò l'universo; quindi la luce, le stelle, gli animali della foresta. Al sesto giorno il Nigeriano. E c'era il silenzio... ma al settimo giorno, mentre Dio riposava, il Nigeriano inventò il rumore. Nessun rumore è simile al rumore della Nigeria. Un uomo di successo in occidente compera la casa di campagna, sceglie un posto silenzioso per la sua tranquillità. Il Nigeriano no: per lui è importante gridare, cantare, suonare, stare insieme.
Il mercato ne è il segno. È la seconda casa: ci vive per sei giorni. Al settimo trasferisce il canto, il suono, la danza, insomma la festa in chiesa!
Lagos è la città di tutti. Ha il rumore di 10 milioni di abitanti. A Lagos si compera, si vende, si studia, si cerca fortuna. Tutto vi arriva e tutto vi parte... Il cuore geografico e politico della Nigeria è Abuja ma il cervello rimane a Lagos.
La tribù è sopra tutto e tutti; è al centro dei pensieri e dei discorsi. Quanto l'Europeo parla di smog, del tempo, di sport, tanto il Nigeriano parla di tribù, razza, lingua, antenati... Il fatto tribale è costitutivo, addirittura più importante dell'identità personale.



SALESIANI IN SITUAZIONE



In questo ambiente socio economico, sotto questo cielo spesso offuscato dall'*armathan*, la polvere rossa del deserto, tra questa gente semplice e bisognosa, hanno messo radici i salesiani. Tre, per ora, le presenze: Akure e Ondo nello stato omonimo, Onitsha, nello stato di Anambra. Ma sono in fase avanzata i lavori per la quarta presenza a Ibadan, nello stato di Oyo.

AKURE

Capitale degli Yoruba, prima etnia del paese. I salesiani sono presenti dal 1982, chiamati dal vescovo Francis Alonge. Animano una parrocchia con annesso un santuario dedicato a Maria Ausiliatrice... concepito per amalgamarsi con l'ambiente circostante e le case vicine. Completano il complesso la scuola professionale, il centro stampa e l'oratorio-centro giovanile, forse la cosa più bella. Don Bosco in Nigeria è ripartito dalle origini. Molti giovani nigeriani, hanno ritrovato ad Akure nuova linfa e rinnovati motivi di speranza.

Akure è stato il primo *pied-à-terre* dei salesiani in Nigeria e l'oratorio la prima opera iniziata: un prato, un pallone e due sale per il catechismo... come a Valdocco. Poi è venuta la banda musicale, la tipografia, quindi il santuario, come ringraziamento e propiziazione per il futuro. Ultima, anche l'abitazione per i salesiani, nove anni dopo il primo "sbarco".

Ora sono conosciuti come *Don Bosco Training Centre*, una denominazione prestigiosa. I laboratori di carpenteria metallica – lavorazione dell'alluminio, quelli di elettricità e di informatica completano la gamma dei servizi didattici del centro e gli conferiscono autorità e indiscusso prestigio.

ONDO

A 45 km da Akure sorge Ondo, iniziata nel 1983 con l'affido alla comunità salesiana inviata da Torino della parrocchia *St. Patrick's*, e, annessi, una quindicina di *outstations* (villaggi). Nello stesso anno si pone la prima pietra del Centro Don Bosco, sulla collina St. John. La gestazione di Ondo segue quella di Akure: dopo la parrocchia, l'oratorio e la scuola professionale. Né poteva essere diversamente. La scuola di "arti e mestieri" sta alla Nigeria come la farina al pane! Meccanica e falegnameria sono i suoi fiori all'occhiello. Ha raggiunto un così alto grado di perfezione che l'*Osemawe* di Ondo quando ha voluto un cancello, degno della sua posizione di Chief riconosciuto e venerato, l'ha ordinato alla scuola professionale salesiana. I grandi portoni scolpiti, opere pregiate della scuola di falegnameria, hanno superato da tempo i confini dello stato. E il nome di Papy, il salesiano laico che ha iniziato e animato la scuola, è ormai una griffe.

Ondo è una fucina: a gennaio di quest'anno è nato il laboratorio di motomeccanica, ma l'opera clou è un'altra. L'esigenza di pensare al futuro della congregazione ha indotto i salesiani a progettare anche una casa di formazione. Alle tante opere sociali, parrocchiali, culturali e didattiche, è stata aggiunta perciò, con decisione unanime, l'opera formativa. Ora Ondo è anche un noviziato: prepara lo sviluppo del III millennio, pianta semi per un rigoglio da perpetuare.

ONITSHA

A Onitsha i salesiani sono arrivati nel 1989. La città è un mercato tra i più grandi della Nigeria. Al fervore di attività, che attira decine di migliaia di giovani, molti dei quali praticamente allo sbando, non potevano non andare le attenzioni dei figli di Don Bosco. La loro avventura cominciò su cinque ettari di terra, che all'inizio si vollero denominare "il prato del sogno". Fu di buon auspicio. In tappe successive è stata costruita la casa, scavato il pozzo, allacciata la corrente elettrica, opportunamente supportata da un grosso generatore (perché lì la corrente "continua" non esiste, c'è solo quella "alternata", nel senso più rustico del termine, perché ora c'è e ora non c'è). Poi, manco a dirlo, s'impose l'esigenza di una scuola che qualificasse i giovani per il lavoro. E venne la scuola professionale, grande fame della Nigeria.

Gli abitanti di Onitsha sono grandi improvvisatori: s'improvvisano meccanici, elettricisti, falegnami, sarti... Ma soprattutto "venditori", perché al contrario degli altri mestieri, basta un po' di faccia tosta e tanta fame. Gli *Igbo* di faccia tosta ne hanno da vendere e la fame è atavica! Per fare invece i meccanici, gli elettricisti, i programmatori, i sarti ecc. non basta la buona volontà, ci vuole la competenza. L'improvvisazione non paga. Così Onitsha ha seguito l'esempio di Akure e Ondo. Una ragazza che vuole essere sarta, occorre che studi se vuole sperare in un futuro meno nero! A lei alla fine del corso viene donata la macchina da cucire su cui ha imparato.

A Onithsa la scuola degli *ognocha* è sempre più ricercata... I corsi di meccanica fanno gola agli *Igbo*, che sembrano possedere una predisposizione nativa a questa materia. Quella di informatica dà prestigio a chi la frequenta ma anche a chi la organizza, poi la scuola di taglio e cucito appena ricordata, il settore di elettromeccanica, i corsi per segretaria d'azienda...

E la missione, prima quasi perduta in cinque ettari di prato, ora è fervida di vita, tanto che si deve provvedere un tetto a quelli che arrivano da lontano e non hanno certo la possibilità né i mezzi per fare avanti e indietro tutti i giorni. È nato il collegio. I frutti anche per la congregazione sono al di sopra di ogni previsione e speranza: una catena ininterrotta di vocazioni rendono l'opera di Onitsha del tutto singolare.

Giancarlo Manieri

Scalabrino



Scalabrino

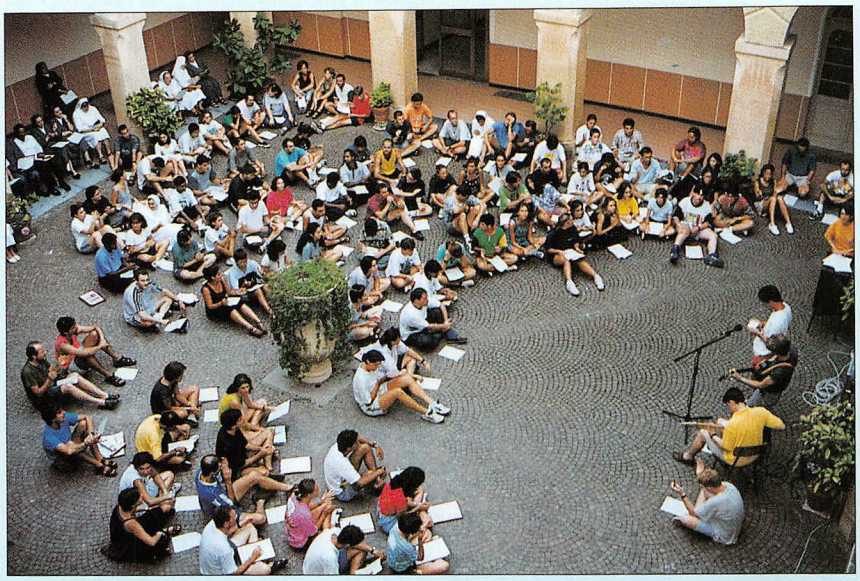


I giovani... sono il problema di oggi, di domani e di sempre.

DUE ANNI PER UN... CAPITOLO!

di Tiziana Merlini

È la prima assoluta di un "Capitolo dei Giovani". Un consistente gruppo di ragazzi e ragazze appartenenti al movimento giovanile salesiano della Toscana/Liguria ha scelto la grande vacanza d'agosto per preparare il futuro. In un clima di inusitata "par condicio" tra salesiani e giovani, sono stati decisi nuovi orientamenti educativi e pastorali per reggere alle sfide del III millennio.





La lunga strada che ha condotto a questo avvenimento era iniziata da due anni, quando salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, in un momento di verifica, si erano convinti della necessità improrogabile di ripartire dai giovani, affidando loro più spazio e maggiori responsabilità. Si stava verificando, infatti, che la Spiritualità Giovanile Salesiana, pur rappresentando una attraente proposta di vita cristiana, sembrava esaurirsi, sommersa da una serie di iniziative *belle* e *lontane* dagli interessi dei destinatari! Appariva sempre più improcrastinabile l'urgenza di mettersi in ascolto dei loro bisogni e delle loro aspettative, ma anche e soprattutto di decidere con loro, in piena corresponsabilità, quali percorsi intraprendere che fossero in sintonia con la loro sensibilità, e da essi fossero sentiti come propri.

PRIMO CONOSCERE

Obbedendo all'imperativo "conoscere per cambiare", il primo passo è stato quello di fotografare la realtà giovanile, sia interna (scuole, oratori, parrocchie salesiane) che esterna: tendenze, mode, inclinazioni, aspirazioni, percorsi sociopolitici e religiosi... *Gruppi di ascolto* e indagini guidate hanno permesso di accumulare materiali utili per l'indagine e l'approfondimento successivi. Nei *gruppi di ascolto* i giovani hanno incontrato i loro coetanei per ascoltarne i pareri a proposito di temi come *i giovani*, *la fede*, *la Chiesa*.

La prima delle due ricerche programmate, coordinata dal sociologo Franco Garelli, ha lavorato sugli "esterni" interessandosi della situazione giovanile generale; la seconda ha sondato l'opinione di chi frequenta gli oratori e le scuole salesiane. Altre iniziative "leggere" hanno curato l'aspetto aggregativo, e l'appartenenza, punti deboli del frammentato quadro sociale della odierna generazione giovanile. La mensa, il gioco, la festa hanno permesso lo scambio di pareri con i frequentatori abituali della piazza, del bar, del muretto... In ogni città della Toscana e della Liguria dove sono presenti realtà salesiane sono stati programmati e realizzati incontri aperti a tutti i giovani del territo-









rio: la musica ha fatto da collante, la gioia dello stare insieme ha fatto il resto. Le preziose testimonianze raccolte sono risultate decisive per la fase ulteriore.

SECONDO PREPARARE

Il secondo anno è stato impegnato soprattutto nella elaborazione dei documenti da sottoporre alla assemblea capitolare. In ogni oratorio, scuola o parrocchia i giovani si sono incontrati per dare il loro apporto al documento-base, dal quale avrebbe preso avvio la vivace e partecipata discussione del *Capitolo Giò*. Anche questa fase ha visto una grande mobilitazione. A La Spezia un gruppo di oratoriani si è prodigato per avvicinare i loro coetanei marginali, frequentatori abituali della periferia della Stazione; a Varazze si sono mossi i giovani cooperatori, ottenendo in una TV locale uno spazio dove tutti i giovani potessero liberamente esprimersi; a Firenze la stessa iniziativa è stata accolta e sponsorizzata da radio *Monteserra*; a Figline Valdarno ha preso il via e funzionato un *punto di ascolto*...

Due lunghi anni non sempre facili. Spesso il timore del fallimento e il dubbio che tutto si sarebbe potuto risolvere nella confezione della solita, bella scatola vuota, ha inquietato i sonni dei più sensibili.

I più però ci hanno creduto. Tante istanze, nuove e significative, che si andavano man mano consolidando, non potevano essere buttate al vento.

TERZO REALIZZARE

Infine Alassio. 110 giovani ed una quarantina tra salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si sono confrontati con franchezza per individuare e definire le linee di pastorale giovanile del 2000. Cinque intense giornate per tre tematiche: "*L'universo giovanile*", "*Come comunicare Dio ai giovani*", "*Protagonismo e corresponsabilità dei giovani nel Movimento Giovanile Salesiano*". Il confronto è avvenuto attraverso tavole rotonde animate da esperti, lavori di gruppo e discussioni assembleari, fino a giungere al documento finale.

Quattro le priorità da attuare fin da subito: la realizzazione in ogni centro e opera salesiana di un organismo di partecipazione, una consulta locale per portare alla ribalta le esigenze e le priorità giovanili; lo sforzo di garantire la formazione a tutti i giovani ed in particolare agli animatori; lo studio sulla condizione giovanile locale, per l'elaborazione di un progetto percorribile; la richiesta di una maggiore fiducia nei giovani, che apra gli spazi della partecipazione e della responsabilità diretta nel lavoro educativo. Indubbiamente il *Capitolo Giò* più che una meta è un punto di partenza. Ora viene il difficile! □

La paternità attraverso il cinema: relazioni umane come

IMMAGINI DI PADRI, IMMAGINI DEL PADRE

di Fabio Sandroni

1999: anno del Padre. La Chiesa si prepara al Giubileo indagando e riflettendo su questo tema. Per sviluppare un itinerario che possa coinvolgere a diversi livelli anche i più giovani, possiamo chiederci quale sia il sentimento, quale l'idea, quale il bisogno di paternità che la cultura contemporanea ha elaborato fino ad oggi; ed un approccio interessante lo si può leggere attraverso il cinema. Ecco una proposta di percorsi cinematografici alla ricerca del "padre perduto".



"Kolja": divenire padre rivedendo tutta la propria vita.

Naon tutti i film si presentano di facile fruizione ed alcuni, che avremo cura di segnalare, possono destare perplessità per situazioni o linguaggio e risultare *più adeguati ad un pubblico maturo* che ad una vasta ed indifferenziata platea, magari parrocchiale.

La proposta viene sviluppata a partire da un presupposto: nei film si incontrano spesso figure paterne significative, nel bene o nel male, che rimandano ad una dimensione umana della paternità, rispettata o disattesa dai personaggi, da dilatare verso il suo "divino"; e di qui può partire il dibattito di una assemblea.

(ONNI)POTENZA DEL PADRE

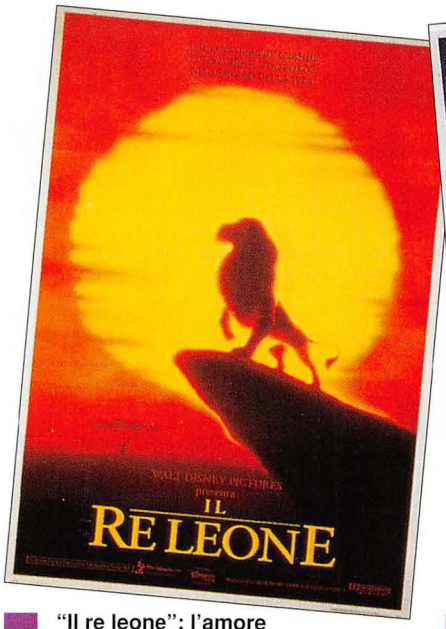
È un primo aspetto che può saltare agli occhi in questo insolito viaggio. In chiave solamente umana è una visione che "danna", da cui liberarsi, e subito viene alla mente *Padre-padrone* dei Taviani, ove la ribellione al padre-tiranno, dispotico retaggio della tradizione sarda, è un imperativo che non rinnega le radici del protagonista; il film sembra suggerire, per contrasto, il tema biblico *della ribellione al padre.*

Più adatta al mondo giovanile è un'analoga figura paterna presente ne *L'attimo fuggente* (sicuramente già visto dai più) o nel più recente *Shine*, ove il padre che distrugge la vita del figlio musicista agisce per la sofferenza di un passato che lo ha segnato: tragicamente il dolore dei padri diverrà dolore dei figli.

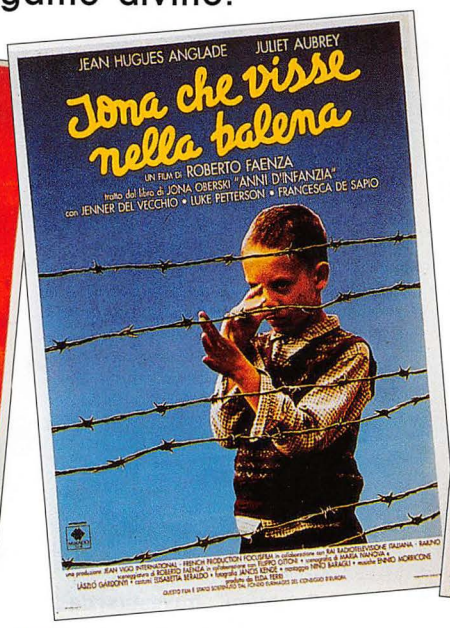
Per i più piccini alcuni spunti più in positivo li traiamo da *La sirenetta* Disneyana, con un padre che sa rinunciare perfino alla "patria potestas" per la felicità della propria figlia, e sa utilizzare il suo potere per il bene di lei più che per soddisfarne i capricci.

COMUNICAZIONE E INCOMUNICABILITÀ

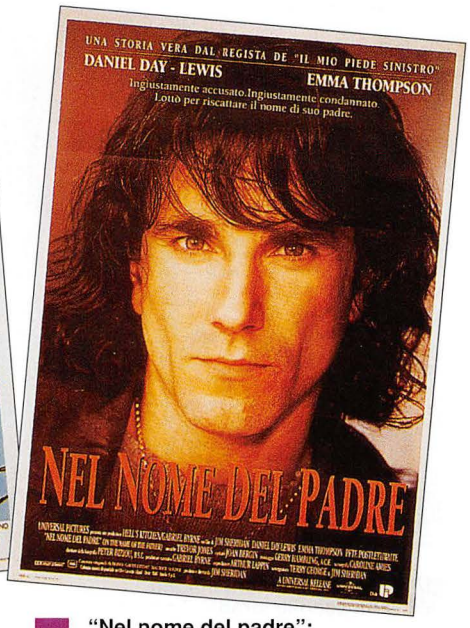
È questo un secondo versante su cui sviluppare la riflessione, a partire dall'incomunicabilità tra il padre-Mastroianni ed il figlio-Troisi di *Che ora è* di Ettore Scola, e dalla figura *di vecchio disilluso di Stanno tutti*



"Il re leone": l'amore e gli insegnamenti di un "Grande Padre".



"Jona che visse nella balena": il ricordo del padre aiuta a ricominciare.



"Nel nome del padre": un padre debole nel fisico ma forte nei valori.

bene di Giuseppe Tornatore al quale non resta che raccogliere i cocci di una famiglia distrutta, fino al racconto di caduta e resurrezione del padre de *L'ottavo giorno*. In questa pellicola il protagonista ricostruisce il proprio ruolo paterno scoprendo la gratuità delle relazioni umane (grazie alla forzata permanenza accanto ad un originale ragazzo down) e rinunciando all'ottica efficientista ed "aziendale" che lo aveva allontanato dalle sue bambine. A questo proposito la tesi del film è inquietante e fa pensare: il finale, infatti, è solo apparentemente consolatorio e poetico; in realtà il protagonista risulta incapace di reintegrarsi in una società che riconosce solo chi accetta i falsi valori del successo e della produttività e nella quale non c'è posto per i diversi, down o no non importa.

Più sul versante del cinema fantastico ed adatto ad un pubblico molto giovane è lo spielberghiano *Hook*, con un papà avvocato, chiamato a ritrovare il suo lato "bambino" recuperando il Peter Pan che è in lui, per riconquistare l'affetto dei propri figli. Biblicamente, è un po' il Padre che comunica perché si fa simile ai suoi figli, senza rinunciare nel contempo ad essere Padre; e affrontando anche il rischio che i figli possano allontanarsi e perdersi.

LA MORTE E IL DONO

Il padre della sofferenza, accettare la morte del padre, la buona morte, l'eredità spirituale e la permanenza del padre nella memoria: tante le suggestioni legate ad un ampio numero di film, alcuni anche di grande qualità, che permettono percorsi interessantissimi, tutti sviluppabili verso aspetti che trascendono la realtà umana e che aiutano a far risuonare alcune note dell'imperscrutabile rapporto tra ogni uomo ed il Dio Padre.

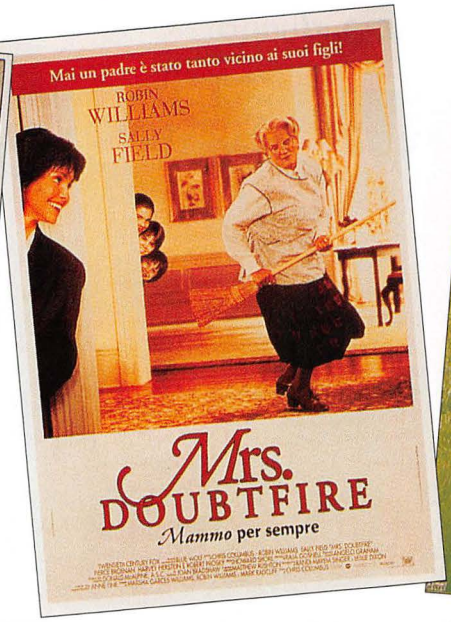
Così, se film come *Dad-papà* indugiano troppo sugli aspetti più umanamente lacrimogeni, *My life* (anch'esso troppo legato alle corde del sentimento) ha il pregio di porre la questione dell'esigenza di un rapporto che vada oltre la morte del genitore. Per palati più fini, *Daddy no-*



"La vita è bella": donare al figlio una "visione salvifica" della realtà.



"Bronx": aiutare il figlio che sceglie strade sbagliate.



"Mrs. Doubtfire": travestirsi da donna pur di stare vicino ai figli.



"L'ottavo giorno": caduta e risurrezione di un padre.

stalgie ha il pregio della profondità, della delicatezza e dell'eleganza di un autore come Bertrand Tavernier nel trattare le stesse tematiche.

Di fronte a queste domande ultime affiora in vari film la capacità di lasciare al figlio/a un Dono, un'eredità spirituale, una sorta di capacità di guardare alla vita in modo nuovo.

Emblematica a questo proposito è la bella favola di Roberto Benigni *La vita è bella*; ruolo del padre è quello di donare al figlio una "visione salvifica" in grado di permettergli di sopravvivere alle atrocità del campo di concentramento, nel corpo e nello spirito.

In un'altra storia di deportazione nazista, narrata in *Jona che visse nella balena*, se è la madre a sostenere con parole di speranza il piccolo protagonista durante gli anni della prigionia, sarà il ricordo del padre che gli consentirà di ricominciare a vivere dopo le terribili esperienze passate.

Come non associare la necessità di avere un'eredità spirituale dai padri, un patrimonio di valori che accompagni per la vita, alle risposte che Dio Padre propone nella Bibbia? Tracce di questo bisogno primario sono evidenti in altre grandi pellicole. *Nel nome del padre* di Jim Sheridan, ad esempio, racconta il sacrificio estremo di un padre debole nel fisico ma forte nei valori, in grado di divenire riferimento e testimonianza per il proprio figlio nel momento della prova. Portarsi dentro un grande padre significa qui preservare l'identità. E riflessione analoga può essere proposta anche ai giovanissimi con *Il re leone* o con *Bambi*.

Per affrontare con una pellicola meno nota, ma molto bella, la capacità di un uomo di divenire padre rivedendo tutta la propria vita, inoltre, si suggerisce il film *Kolja*. Sul versante "leggero", invece, lo stesso tema viene sviluppato in *Tre scapoli e una bimba*. Da non trascurare neppure *Mrs Doubtfire* (malgrado alcuni ambigui intenti autoassolutori relativi alla cultura americana).

Per completare il quadro del cambiamento totale di chi accetta di divenire padre e diventare da centro della propria vita a "funzione" della vita altrui, si veda anche *Aprile* di Nanni Moretti, mentre, per i più piccini, può risultare utile lavorare sulla figura di Geppetto nel *Pinocchio* Disney.

GUIDA E MODELLO

Sottesa a quanto detto è l'idea di un padre capace di presentarsi come un modello per i figli, anche se questo aspetto viene esplorato spesso in negativo: il cinema è pieno di figure di padri mancati, causa di frustrazione e sofferenza (come in *Papà è in viaggio d'affari* di Emir Kusturica). L'importanza dei modelli, ad esempio, è il tema conduttore di *Clockers* di Spike Lee (film bello, ma con un linguaggio molto crudo) ove, in assenza di figure paterne, vari personaggi ne svolgono le funzioni di guida: nel bene e nel male.

Un padre è capace di aiutare il figlio che sceglie strade sbagliate? In *Bronx* di Robert De Niro la figura del padre viene messa a confronto con "maestri di vita" fuorvianti, con cui questi dovrà misurarsi nel cuore del figlio. È un tema centrale nella Bibbia: il Padre accetta la libertà dei figli che si allontanano da Lui, ma non è indifferente alla separazione.

Music box presenta, infine, una ferita più profonda: il tradimento dei valori e della verità da parte del padre. Ci sono, poi, padri d'odio come in *Little Odessa:* sono spesso padri che rifiutano il proprio ruolo e le responsabilità conseguenti. L'argomento della responsabilità e del modello paterno viene sviluppato anche in *Eroe per caso* di Stephen Frears, in chiave di ricerca di riscatto, così come suggestioni positive sull'argomento possono essere colte nel già citato *Mrs Doubtfire*.

Insomma sono tante le possibilità, a partire dal cinema, di arrivare al cuore di problemi religiosi che coinvolgono il livello profondo dell'uomo. Se pensiamo di essere Sue immagini, nei nostri bisogni, nei nostri sentimenti, nelle sensazioni e nei pensieri sapremo trovare riflessi dell'Immagine che ci ha generato.

Fabio Sandroni

Il pellegrino che "devotamente" percorre
il tradizionale itinerario giubilare
delle basiliche romane, giunto a Santa Maria Maggiore
non può ignorare Santa Prassede,
ubicata praticamente a un lato della stessa piazza,
quasi di fronte al campanile della famosa basilica.
Dovrà cercarla però, perché non si nota subito,
come capita per tutte le altre, è...



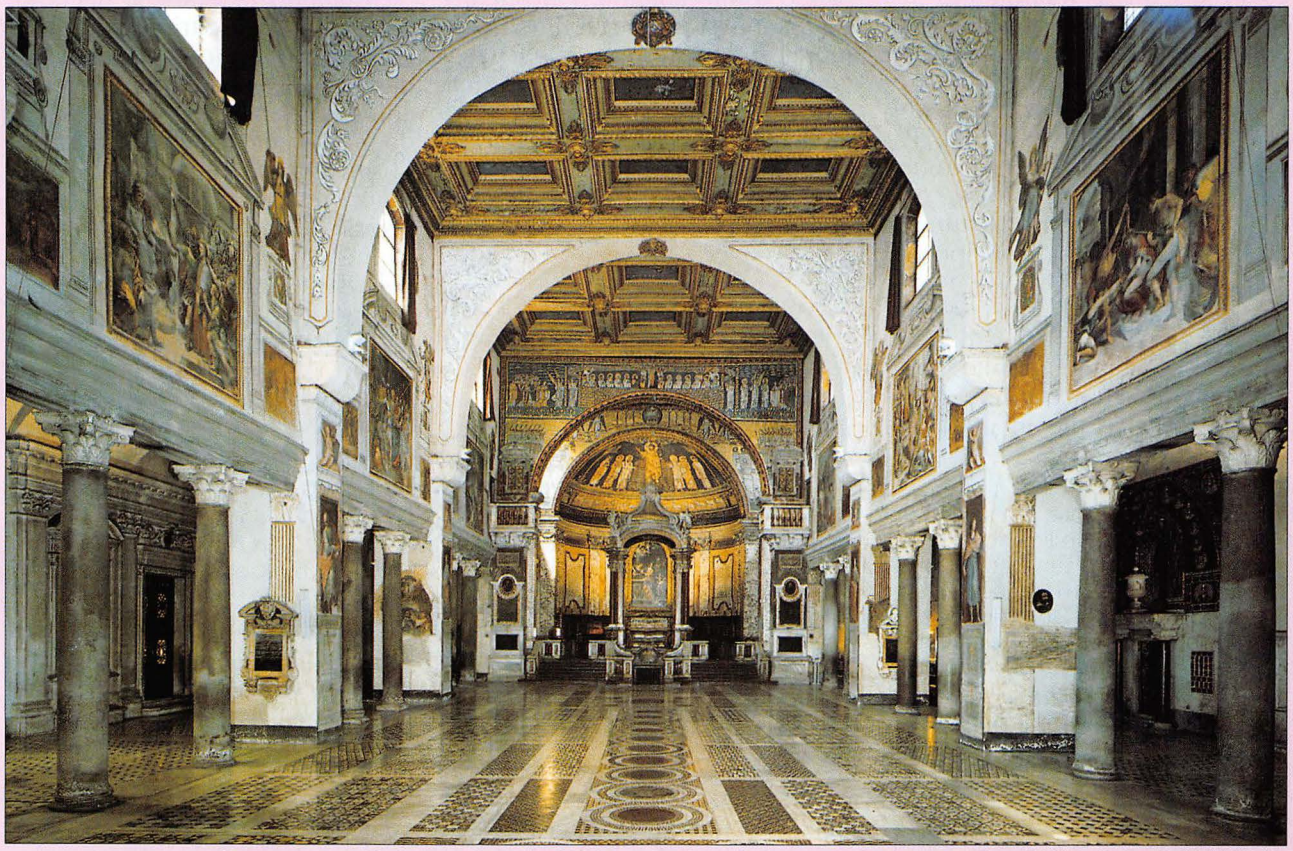
ITINERARIO VERSO...

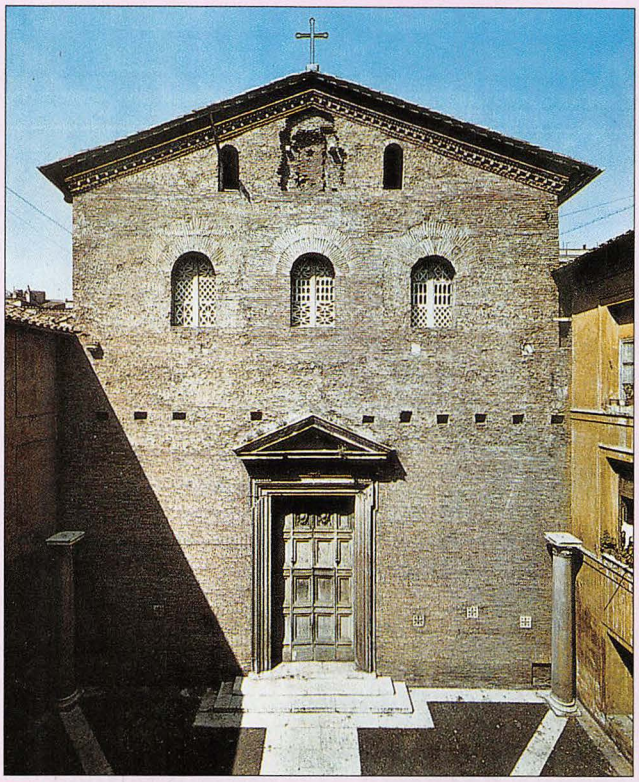
UNA BASILICA NASCOSTA

di Natale Maffioli

A Santa Prassede si arriva per caso. È occultata dai palazzi che circondano la piazza di Santa Maria Maggiore; non ha facciata, ma due antiche colonne di granito segnano l'accesso all'ampio portico, unito alla basilica da una ripida scalinata. L'accesso più frequentato è quello laterale, di modo che nella chiesa si entra in punta di piedi, quasi timorosi di essere degli intrusi...

Veduta della navata centrale.





Facciata principale.



Abside con i mosaici e il ciborio settecentesco.

Conoscere la struttura della basilica di Santa Prassede e comprendere i tanti particolari che ne compongono l'architettura vuol dire possederne la storia. L'edificio è passato attraverso numerosi rifacimenti e restauri. L'ultima ricostruzione è dell'822, sotto il pontificato di Pasquale I; dell'edificio più antico non rimangono tracce, anche perché il nuovo fu costruito in luogo diverso, benché non lontano dal precedente.

Il papa recuperò dagli edifici antichi, ormai in irreversibile rovina, 16 colonne di granito, capitelli e architravi marmoree, disponendoli su due file in modo da creare un organismo a tre navate. Nonostante gli elementi fossero diversi per origine e forma, il complesso risultò unitario. Qui si constata come si possa stabilire un'armonia nella diversità. Ogni pezzo di marmo e di pietra ha una sua fisionomia e una sua storia, ma tutti concorrono a creare un insieme di classica, anche se un poco rustica, bellezza.

SANTA PRASSEDE

Secondo la tradizione era sorella di santa Pudenziana e figlia del senatore Pudente, che san Paolo nomina nella seconda a Timoteo. Il martirologio romano al 21 luglio ne tesse l'elogio in questi semplici termini: "A Roma santa Prassede vergine, che educata alla castità e alla legge divina, dedicava il suo tempo all'orazione e al digiuno. Morì nella grazia del Signore e venne sepolta accanto alla sorella Pudenziana sulla via Salaria.

TRA RIFACIMENTI E RISANAMENTI

Lungo i secoli che ci separano dalla ricostruzione, la chiesa subì importanti interventi di restauro che ne modificarono in parte l'aspetto. Il risanamento più visibile è del XII secolo: per salvaguardare la statica dell'edificio furono messi in opera gli arconi che attraversano la navata e inglobano alcune delle colonne di granito fatte collocare da papa Pasquale. Sul finire del 1500 le pareti laterali, quella interna della facciata e i pilastri furono ricoperti di affreschi raffiguranti storie della passione, figure di apostoli ed elementi tratti dal vasto repertorio della pittura tardo manierista.

IL SACELLO DI SAN ZENONE

Pasquale I fece anche decorare l'abside, l'arcone trionfale e il sacello di san Zenone con splendidi mosaici. Il piccolo ambiente, edificato come mausoleo di Teodora mamma del papa, fu detto di san Zenone perché in esso furono posti i resti del santo, recuperati dal cimitero di Pretestato. La meraviglia è motivata non solo dal rivestimento musivo, ma anche per la concezione dell'architettura del locale. Si entra per una porta massiccia costituita da due colonne di marmo nero che sorreggono uno spesso architrave di marmo pregiato. Un lunettone a mosaico, con un doppio giro di medaglioni, circoscrive una finestra centinata, occupata da un'urna cineraria con due sottili anse e la superficie strigilata, cioè a flessuose scanalature parallele. Ai quattro angoli dell'ambiente principale, quattro colonne di porfido rosso, montate su basi finemente scolpite, si staccano dagli angoli, plasmando lo spazio con una modernità tale da essere preso in considerazione dallo stesso Mi-

chelangelo, quando progettò la cappella Sforza in Santa Maria Maggiore.

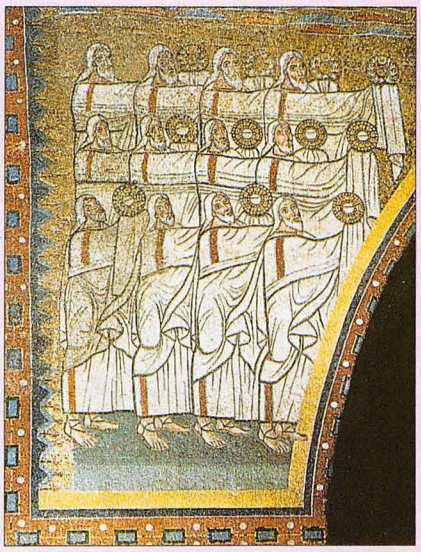
UNA FESTA DI COLORI

I mosaici, tra i più belli di tutta la cristianità medioevale, furono eseguiti da artisti romani utilizzando tessere a fondo oro. Questa profusione di sostanza preziosa crea, assieme alle figure, una sorta di paradiso in terra; non per nulla l'edificio è denominato *Giardino del Paradiso*. La struttura della volta è segnata da quattro angeli che, poggiandosi sulle colonne, sostengono un medaglione con il volto del Salvatore. La splendida Madonna (mosaico del XIII secolo) della nicchia dialoga con le due sante sorelle Prassede e Pudenziana; altri ritratti di santi e di membri della famiglia papale rivestono le pareti. In un piccolo ambiente attiguo è conservata una colonna che la tradizione dice essere quella a cui fu legato Gesù durante la flagellazione, portata a Roma da Gerusalemme nel 1223.

Sull'arco trionfale, in una festa di colori, compare la Gerusalemme celeste dalle mura gemmate entro cui stanno, ai piedi di Cristo assistito da due angeli, la Madonna, san Giovanni Battista, i dodici apostoli, Mosè ed Elia e le due sante Pudenziana e Prassede. A destra e a sinistra schiere dei martiri, accompagnate dagli angeli e dagli apostoli Pietro e Paolo.



Catino absidale: san Pietro accoglie santa Pudenziana.



Mosaici absidali che illustrano un brano dell'Apocalisse.

L'ABSIDE

La parte centrale dell'abside è occupata da una imponente figura di Gesù benedicente, immerso nelle acque del Giordano, per ricordare il battesimo. A destra e a sinistra sono raffigurati gli apostoli Pietro e Paolo: il primo presenta santa Pudenziana che è seguita da san Zenone; il secondo santa Prassede, seguita da papa Pasquale offerente un modelletto della chiesa. La sequenza dei personaggi non è disposta a caso: la Chiesa di Roma ha avuto il suo inizio grazie alla predicazione dei due apostoli ed è stata fecondata dal sangue dei martiri. Fuori dal catino il mosaico illustra alcuni passi dell'Apocalisse: ventiquattro vegliardi offrono le loro corone al divino Agnello assiso sul libro con i sette sigilli, in mezzo ai sette candelabri e ai simboli degli evangelisti. Tutti i mosaici sono dell'epoca di Pasquale I che li ha "firmati" facendo apporre il suo monogramma al colmo degli archi.

L'ampia cripta posta sotto l'altare maggiore raccoglie, entro sarcofagi paleocristiani, il corpo di santa Prassede, e i resti di tanti altri martiri, qui trasportati quando le invasioni barbariche avevano reso insicuri i cimiteri suburbani, cioè quelli collocati al di fuori delle mura di Aureliano.



Particolare della decorazione musiva del sacello di san Zenone.



Sacello di san Zenone: raffigurazione degli apostoli Pietro e Paolo.

PERSONAGGI

La basilica ha visto passare sotto le sue navate i più illustri personaggi della cristianità; san Carlo Borromeo ne ebbe il titolo cardinalizio, e fu uno dei promotori dei restauri e dell'aggiornamento della decorazione. I monumenti funebri più rimarchevoli sono quelli del cardinale Pantaleone Anchier de Troyes, assassinato in questa chiesa nel 1286. L'opera è attribuita ad Arnolfo da Cambio, l'artista che progettò la cattedrale di Firenze e Palazzo Vecchio. Alla cerchia di Andrea Bregno, che operò a Roma nel tardo '400, è attribuita la tomba del cardinale Alano Cetine di Taillebour: il corpo del defunto è custodito dagli apostoli Pietro e Paolo e dalle sante Prassede e Pudenziana.



Sacello di san Zenone: volta con la figura di Cristo sorretta dagli angeli.



Volta della cappella Olgiati affrescata dal Cavalier d'Arpino.

Parte dell'arredo liturgico non è più quello antico; nuove norme liturgiche volute dal Concilio di Trento ne hanno modificato l'aspetto. L'altare maggiore è sormontato da un baldacchino barocco posto su colonne di porfido, opera di Carlo Fontana. All'altare fanno la guardia quattro angeli opera del Rusconi (1730).

GLOSSARIO

Elementi architettonici

Il corredo architettonico della basilica cristiana è quanto mai complesso; in alcuni edifici sono presenti elementi destinati ad aumentarne la monumentalità. Uno di questi è l'**arco trionfale**. Si situa tra la navata e il presbiterio, quasi a fungere da accesso al luogo della celebrazione. Sovente è decorato con scene tratte dalla Scrittura, come in Santa Prassede. Tutte le basiliche sono chiuse al fondo da un'**abside** a pianta semicircolare. La parte alta, una fetta di sfera, si chiama **catino absidale**. Roma è colma di splendidi esempi di catini absidali decorati con mosaici preziosi. La parte bassa è sovente occupata dalla **cattedra papale**, un sedile di marmo arricchito di sculture e decorazioni a mosaico. L'altare maggiore delle più importanti chiese romane è sovrastato dal **ciborio**, una sorta di baldacchino, sorretto da quattro colonne, fatto di marmi preziosi scolpiti. Celebri sono quelli di San Paolo Fuori le Mura e di San Giovanni in Laterano. Una versione barocca è quello grandioso in bronzo che sovrasta l'altare papale nella basilica di San Pietro, opera di Lorenzo Bernini.

I simboli cristiani

Nell'arte figurativa è diffuso l'utilizzo del simbolo: una cosa che ne rappresenta un'altra, con la quale è, in qualche modo, collegata. I cristiani dei primi secoli hanno fatto largo uso del simbolo sia per motivi di sicurezza personale che per desiderio di sintesi. Purtroppo i simboli figurati antichi hanno perso oggi gran parte della loro valenza comunicativa. Diamo una brevissima descrizione di alcuni simboli più in uso nei primi tempi del cristianesimo.

Il ***segno della croce***: l'atto più eloquente e popolare del culto cattolico. I ministri benedicono persone e cose tracciando questo segno. Il cristiano è invitato a "farlo" all'inizio delle sue azioni. Diverse sono le varianti: attraverso tappe successive si è passati dalla croce formata da due semplici tratti, l'uno perpendicolare all'altro, a quella dai significati complessi, come la ***croce gemmata***, arricchita dalle lettere apocalittiche (alfa e omega), e da pietre multicolori. Esemplari di questo tipo di croce sono in un mosaico del catino absidale di Santa Pudenziana, nell'atrio del battistero di San Giovanni in Laterano, nell'arco trionfale di Santa Maria Maggiore, nella cupola del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna.

Una ***croce con i simboli apocalittici*** è dipinta ad affresco sulla parete di un cubicolo del cimitero di Ponziano; i bracci sono arricchiti con pietre preziose, all'estremo due torce e alla base un cespo di arbusti. Il senso è evidente: le lettere apocalittiche *alfa* e *omega* dicono che quella è la croce di Cristo principio e fine di ogni cosa; le gemme stanno a significare che da segno d'ignominia è diventato segno di gloria; gli arbusti che il legno della croce è vivo non morto (cfr. Rm. 6,5). In Santa Prassede, la croce è posta sul ***faldistorio*** (un prezioso trono pieghevole), e viene esaltata dai gesti dei due apostoli Pietro e Paolo.

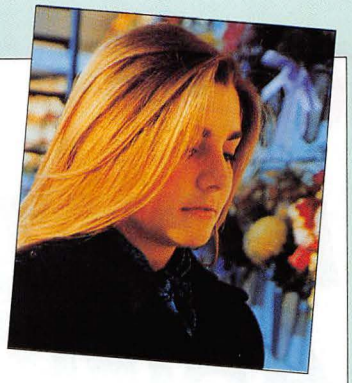
Il ***monogramma*** (dal greco *monos* "unico" e *gramma* "segno"), formato delle lettere dell'alfabeto greco *X* (chi) e *P* (rho), intrecciate insieme, è simbolo di Cristo.

Come anche il ***pesce*** (in greco *ixthùs*), il cui *acrostico* (una parola formata con le iniziali di quelle che compongono la frase) significa "*Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore*"; una professione esplicita nel Signore risorto.

L'***ancora***, simbolo della speranza per chi è in cammino, sulle lapidi cimiteriali rappresenta l'approdo, la salvezza ormai raggiunta; la croce appesa all'estremità superiore sta ad indicare che la salvezza è stata raggiunta grazie alla morte e risurrezione del Signore Gesù.

L'***anfora*** da cui nascono i tralci di vite, simboli dell'Eucarestia, ricorda la splendida urna cineraria in marmo posta sopra l'architrave della porta di accesso al sacello di san Zenone in Santa Prassede.

La ***fenice***, raffigurata sulla palma sinistra del catino absidale, rappresenta Cristo sole sorto e risorto, come l'araba fenice che risorge dalle sue ceneri.



MARZO 1999
È il mese della festa del papà,
della festa della donna...
È il mese di san Giuseppe,
l'uomo che ebbe la responsabilità di Gesù.
L'affrontò tra coraggio e timore... senza paura!

ABITARE IL 3° MILLENNIO: "NON TEMERE"



Carissimo/a,
Il timore e il coraggio sono le mani della vita quotidiana, senza cui non si può arrivare a tutto e con cui si può dare una mano a tutti. La "**e**" è importante: ***senza il timore*** il coraggio si traduce in protagonismo fine a se stesso, presunzione delle proprie risorse, e perfino incoscienza e sfrontatezza. ***Senza il coraggio*** si diventa perdenti, buoni a niente, paurosi come il don Abbondio del Manzoni: "*il coraggio uno non se lo può dare*"!
San Giuseppe, il giusto, il silenzioso, nella notte più lunga della sua vita, durante il sogno, si sente affidare le sorti di Gesù: "Non temere, prendi... fuggi in Egitto". Il cuore del falegname diventa la culla di quegli imperativi, la culla dove il timore e il coraggio trovano contemporaneamente casa.

Timore non è uguale a paura. Il timore è la paura consegnata a Dio, come la notte che si consegna alla luna e alle stelle. La vita stessa porta nel suo seno la paura. Piccole e grandi sono le paure che fanno il tessuto dell'esperienza. La paura del buio, la paura di uscire di casa, la paura di vivere, la paura di non farcela. Paure, tante paure, sempre paure. Di paura ci si ammala. Quando si è piccoli, i grandi dicono che le loro paure sono piccole paure, paure da niente. E da grandi quali sono le paure? Sono le stesse paure dei piccoli:

- la paura di stare soli
- la paura di non saper cosa fare
- la paura di dire sì
- la paura di averlo detto
- la paura della vita
- la paura della morte
- la paura dell'amore
- la paura di non amare
- la paura di Dio, sì anche la paura di Dio
- la paura della guerra
- la paura degli altri, di un prepotente come Erode
- la paura di rimanere senza lavoro, senza casa, senza patria
- la paura del domani, del futuro, sì anche la paura del futuro
- la paura di sposarsi
- la paura di farsi prete
- la paura di non sentirsi utili
- la paura di se stessi
- la paura dell'esilio
- la paura di avere un figlio, sì la paura di avere un figlio.



Santo Cicco

San Giuseppe si è ritrovato in quella notte di sogno con tutte queste paure: la paura di Dio, la paura del futuro, la paura di avere un figlio, Gesù il Figlio di Maria. Affrontare le nostre paure è il compito della vita. Occorre imparare a non lasciarci schiacciare dalla paura, ad affidarci alla provvidenza, a non temere. Il cammino che intercorre tra la paura e il timore è la scoperta di una luce che illumina il tuo buio. Ti viene affidato il ***sogno*** perché tu ne sia il custode.

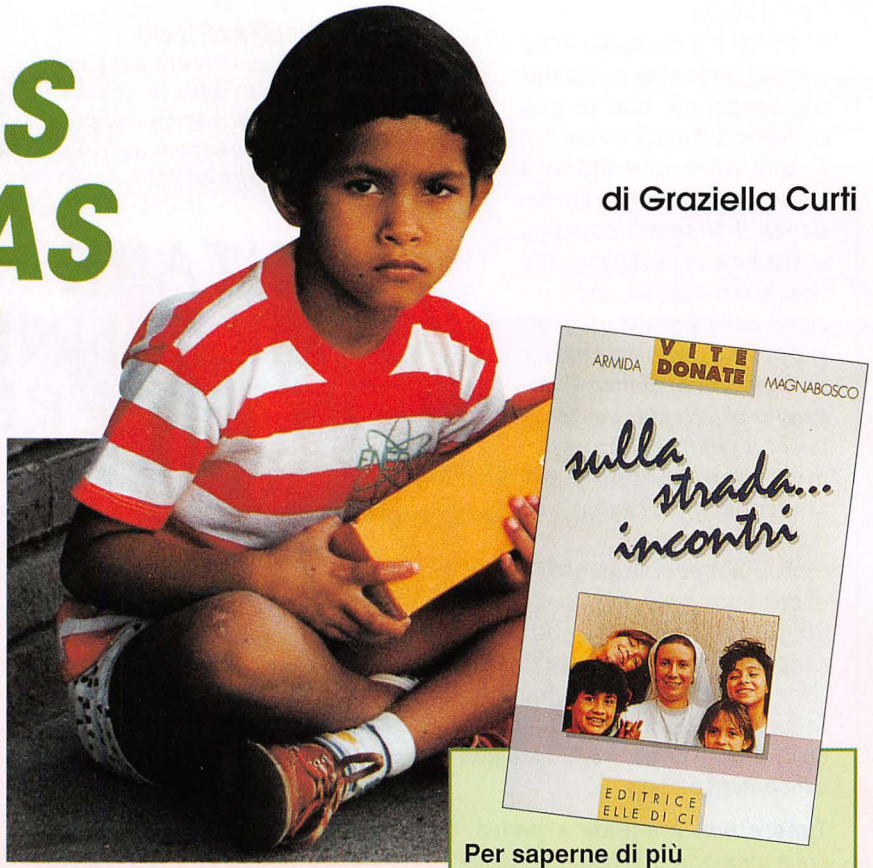
Se il timore porta a Dio, il sogno dona il coraggio delle scelte successive. Nella fuga in Egitto Giuseppe rifarà, a ritroso, il cammino dell'Esodo. Il sorgere del sole tardò a venire, ma quando arrivò, il volto di Giuseppe divenne radioso e i suoi polmoni si riempirono di forza e coraggio per la terra d'Egitto che tornava ad essere visitata dalla dinastia di Davide. Il timore e il coraggio portarono Giuseppe dentro la storia di Gesù. Giuseppe come 2000 anni fa abiterà con noi il III millennio, consegnerà ad ognuno il compito di affidare alla storia, attraverso la trepidazione e il timore di Dio, la buona novella. È il custode per eccellenza. Suo compito è vigilare la vita, la famiglia, il sogno di Dio, il futuro dei figli. Vigilare perché è sempre possibile una nuova strage di innocenti: Erode è sempre nei paraggi, in ogni paese, in ogni tempo.

Tuo **Carlo Terraneo**

Colombia: il coraggio, riconosciuto, di andare incontro alle

PUERTAS ABIERTAS PARA TI

di Graziella Curti



È l'anno 1980. Per le strade di Medellín, in Colombia, vagano centinaia di bambine e ragazze in cerca di cibo, di aiuto, di casa. Nel contesto di un cambio culturale veloce e nel contrasto tra la ricchezza di pochi e l'impoverimento di molti, le Figlie di Maria Ausiliatrice si sentono provocare da ogni piccola donna che vive nell'abbandono e non trova soluzione neppure bussando alle porte delle case salesiane. Che fare? Come rispondere a questa nuova generazione di poveri? E nasce il progetto "Casa Mamá Margarita", un cammino di recupero e reinserimento per bambine e adolescenti.

Lily, negli anni '60, è allieva delle salesiane di Medellín, unica ebrea fra più di mille cattoliche. Ritiene quel periodo uno dei più belli della sua vita, soprattutto per il legame di amicizia con le suore, forte tuttora. Da 26 anni vive negli USA, sposata con figli e ogni anno torna a far visita alla sua scuola. Da lontano tiene corrispondenza specialmente con suor Maria. Quando, nel 1980, viene a sapere che le sue antiche insegnanti si stanno impegnando per realizzare una casa per le bambine della strada decide di interessarsi più a fondo della cosa anche perché sente una particolare predisposizione per la giustizia sociale soprattutto nell'ambito femminile.

Da allora inizia a sognare di scrivere un libro sull'opera che subito l'affascina per il clima di famiglia che vi si respira. Ora c'è un album: fatto di ricordi, brevi flash, foto evocative. L'ex allieva ha impegnato ore e giorni nelle interviste alle bimbe, nello stare con loro per coglierne i sentimenti e le attese.

"Ho iniziato a visitare '*Casa Mamá Margarita*' 16 anni fa – scrive Lily –. Da allora ci torno ogni anno. Quando ho visto per la prima volta le bambine, pensai alla mia infanzia e a quella dei miei figli e alla nostra buona fortuna. In circostanze differenti queste bimbe avremmo potuto essere noi. Nel conoscerle, la mia prima reazione fu di dubbio. Mi pareva impossibile che quelle belle personcine con il viso di bambola avessero potuto trascorrere la notte nella strada oppure, con pericoli ancora maggiori, sotto un tetto, ma insidiate e piene di paura."

Stando con loro, Lily trova che *las niñas* sono curiose e indagano su tutto. Il loro interesse si concentra sulle relazioni che a loro sono state negate o che non hanno mai avuto: la famiglia, i genitori, una casa. Proprio con questo materiale umano ferito, le suore hanno dovuto fare i

Per saperne di più

SULLA STRADA... INCONTRI
Armida Magnabosco,
LDC, Torino
Collana "Vite donate"

È un agile testo sulla storia della *Casa Mamá Margarita,* il progetto educativo in quattro tappe gestito dalle FMA di Medellín (Colombia). Nella parte finale del libro sono riportati alcuni punti del progetto educativo che si segue alla *Casa Mamá Margarita.*

conti e, secondo Lily, le somme sono tornate perché il rapporto educativo "è cosa del cuore" e non una serie di combinazioni matematiche.

È stato ed è un lavoro paziente che sana anche la memoria di convivenze impossibili: perché spesso le abitazioni delle bambine sono anguste, senza luce e sovrappopolate. In una stanza possono stare anche sette o otto persone. A volte, le donne che esercitano la prostituzione aspettano i loro clienti nello stesso luogo dove dormono i figli. Nella maggioranza dei casi le famiglie sono senza padre.

Proprio a questo genere di povertà le suore hanno voluto andare incontro e perciò hanno inventato anche un approccio originale. Hanno stampato bigliettini da visita con il disegno di una casa e la scritta "*Puertas abiertas para ti*" (porte aperte per te). Indirizzo e telefono sono i primi punti di riferimento di quanto successivamente si rivela come famiglia e come dimora. Accanto alle suore, che si recano nei punti strategici per consegnare il messaggio alle bambine, ci sono pure le stesse ospiti, che a loro volta si fanno garanti della bontà della proposta. Così il cerchio negli anni si è allargato attraverso un passaparola che fa ritornare alla vita.

STORIE

Amanda ha 9 anni quando arriva dalle suore. Dice che abita "al teatro", un buco davanti ad una sala pubblica. Un giorno, la mamma la manda a fare una compera e quando lei torna non trova più nessuno. Ma Amanda è forte, ha imparato fin da piccola il copione dell'abbandono e invece di piangere si intrufola in una banda di piccoli mendicanti come lei. Per mesi vive una vita randagia condividendo con gli altri il poco cibo che riescono a trovare e raggomitolandosi la sera sotto i giornali per dormire al riparo dal freddo. Poi qualcuno la raccoglie e la porta a *Casa Mamá Margarita*. A chi le chiede quanto tempo è stata sulla strada risponde: " Venticinque anni". E non ne ha ancora dieci. Non si tratta infatti di tempo cronologico, ma della lunghezza infinita di un dolore.



La prima sera, la suora l'aiuta a svestirsi perché possa fare una buona doccia e andare a letto. Quando tenta di toglierle le scarpe non ci riesce; vede che la pelle dei piedi aderisce letteralmente alle calzature. "Non le ho mai tolte – spiega Amanda – avevo paura che qualcuno me le rubasse".

La storia di Laura è ugualmente triste. Abbandonata dalla mamma a 9 anni, viene portata dalle suore. Quando qualcuno accenna alla sua famiglia si chiude come un riccio e piange. Sul volto bambino ha le cicatrici della tortura. Qualcuno si è divertito a spegnere le sigarette sulla sua pelle.

Anche Ofelia è sempre un po' cupa e un giorno, mentre cammina con le altre ragazzine per la strada, corre improvvisamente dove il traffico è intenso e le macchine sopraggiungono a forte velocità. La suora la richiama: "Vieni indietro, è pericoloso!" Lei abbassa la testa e dice in un soffio: "Ma io voglio morire!". È la storia di tutti i giorni di fronte alla quale le suore e l'équipe degli educatori hanno dovuto fermarsi, riflettere, ricominciare da capo.

Non si illudevano quando hanno incominciato, ma l'impegno è stato più duro di quanto pensassero. Certamente qui anche un piccolo passo sembra già la conquista di una cima.

UN DOTTORATO MERITATO

Nel novembre dello scorso anno, l'università "Auxilium" di Roma conferisce i suoi primi due *dottorati honoris causa* in scienze dell'educazione. Uno dei candidati è suor Fabiola Ochoa, responsabile da quasi vent'anni del progetto *Casa Mamá Margarita*.



Suor Fabiola Ochoa, fondatrice e animatrice della "Casa Mamá Margarita".

La storia ha camminato. Dopo i primi passi incerti e pieni di ostacoli, le suore e i vari collaboratori hanno costruito giorno per giorno un progetto che ha ricevuto numerose approvazioni. A coronare il buon esito di un cammino educativo viene pure il riconoscimento della Facoltà di Scienze dell'Educazione dove suor Fabiola ha studiato e da cui ha preso ispirazione.

Tra le motivazioni espresse nel decreto di conferimento del titolo di dottore si dice: "*L'istituzione da lei diretta accoglie e riabilita alla convivenza sociale bambine e ragazze in situazione di alto rischio mediante un progetto di educazione integrale sperimentato e verificato all'interno di una comunità educante in dialogo con le istituzioni locali*". Viene pure confermato che l'esperienza educativa di suor Fabiola è un segno profetico dell'attualità del "sistema preventivo" di Don Bosco realizzato per l'educazione della donna in ambienti di emarginazione. Non si tratta dunque di un progetto costruito in solitaria, ma di un'esperienza coordinata e in rete che trova le sue radici nel contesto salesiano.

In questi diciotto anni molti sono gli attestati di valorizzazione dell'opera da parte anche di associazioni laiche e civili, tuttavia, al di là di tutto si può affermare che il vero motore di questa casa dalle porte aperte è "la pedagogia del cuore" accompagnata dagli apporti delle scienze dell'educazione. Suor Fabiola ha voluto dedicare il riconoscimento ufficiale anche alle bambine e alle adolescenti, che, come ha detto nella sua relazione "ci hanno rivelato il volto vivo di Gesù". □



COSTRUIRE L'UOMO
Il testamento spirituale di Michel Quoist
di Michel Quoist
SEI, Torino1998
pp. 160

In questo testo, una specie di testamento spirituale, il noto autore intesse un dialogo, soprattutto coi giovani, per insegnare a vivere partendo dalla vita quotidiana. L'uomo esiste in quanto "essere in relazione" verso l'interno di se stesso (dimensione interiore); con la natura e gli altri uomini (dimensione orizzontale); con la sorgente della vita (dimensione verticale). L'uomo non si costruisce a pezzi, ma si sviluppa contemporaneamente nella totalità delle sue relazioni all'interno di queste dimensioni.
Nata attorno alle domande fondamentali della vita, la riflessione si presenta come un valido contributo per costruire su basi solide la propria identità personale irrobustita dalla fede; per spiegare lo sviluppo della persona su tutti gli aspetti della sua esistenza; per conoscere meglio se stessi e prendere coscienza del proprio destino.

COMUNICAZIONE

PARLARE, CAPIRE, COMUNICARE
Vademecum per chi vuol imparare a dialogare in famiglia
di Jacques Salomé
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 140

Il testo si presenta come una specie di vademecum per una comunicazione viva ed efficace tra i diversi livelli della relazione educativa umana, e cioè tra genitori e figli, adulti e giovani, insegnanti e allievi. Nel caso che queste relazioni umane dovessero diventare materia di studio, questo libro potrebbe costituire la base per una Grammatica Relazionale.

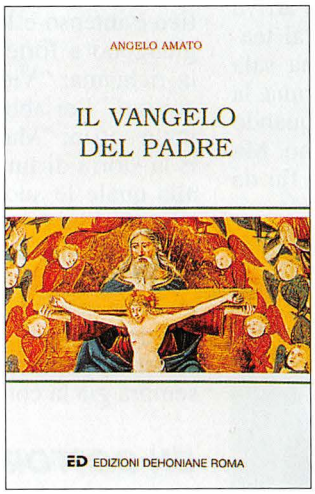


I lettori, invitati con garbo a riflettere sul proprio grado di incapacità comunicativa, sono aiutati a prendere coscienza di alcune semplici regole di igiene relazionale che servono a reinventare rapporti in buona salute con se stessi e con gli altri. Ne nasce un vero e proprio "galateo relazionale" che riguarda tutti coloro che vogliono scoprire, curare e far fiorire il giardino della propria comunicazione.

PREPARARSI AL GIUBILEO

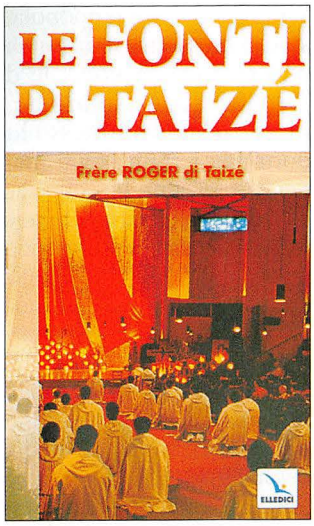
IL VANGELO DEL PADRE
di Angelo Amato
ED, Roma 1998
pp. 144

L'allegoria è nota dai tempi biblici: l'uomo è un viandante, la sua vita un pellegrinaggio verso terre e orizzonti nuovi alla ricerca dell'amore, della giustizia, della felicità, della pace, della comunione. Illuminato dalla sua fede, anche il cristiano cammina nella storia alla ricerca dei sentieri, lungo i quali "misericordia e verità si incontreranno", nella riscoperta quotidiana dell'amore incondizionato del padre per ogni creatura, soprattutto per i figli perduti.
Perciò il credente non è un naufrago in balia delle onde della vita, ma un figlio guidato e sostenuto dalla provvidenza del Padre. La sua meta non è una terra sconosciuta e lontana, ma l'abbraccio compassionevole del Padre. Nonostante tempeste e valli oscure, egli avanza sicuro sulle ali della verità e della carità.



SEMI DI CONTEMPLAZIONE

LE FONTI DI TAIZÉ
di Frère Roger di Taizé
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 108



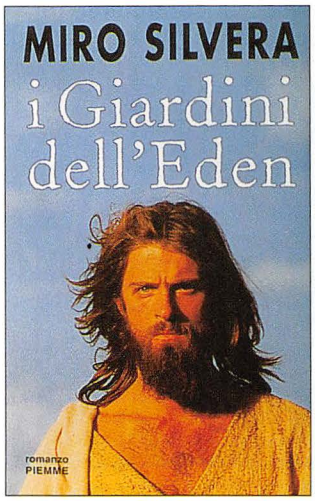
Nella prima parte, questo libretto contiene le fonti che aiutano a comprendere la vocazione "contemplativa" di Taizé, controcorrente nella nostra cultura. Si presenta come una lettera personale che Frère Roger, suo fondatore, indirizza ad ogni lettore, per orientarlo a superare gli scoraggiamenti e i dubbi esistenziali.
Nella seconda parte l'autore si rivolge in modo particolare ai fratelli della comunità, riflettendo sull'essenziale che rende possibile la vita comune. Con uno stile molto personale, cerca la parola che va diretta al cuore dell'interlocutore, e veglia attentamente affinché ogni pagina non contenga alcuna parola che egli non abbia dapprima cercato di vivere personalmente.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

IL GESÙ NON RIVELATO

I GIARDINI DELL'EDEN
di Miro Silvera
PIEMME, Casale M. (Al) 1998
pp. 192

È questo un Gesù nascosto, un Gesù ebreo che entra nel cuore del lettore e non lo lascia. Con il racconto della sua vita giovanile, che egli stesso fa davanti al consesso degli Esseni, l'autore permette al lettore di scoprire il filo indissolubile che lega un ragazzo come tanti a quello che si svelerà in seguito come l'uomo-Dio.
È un romanzo che, con garbo e freschezza straordinaria, dipinge immagini di vita quotidiana, sullo sfondo di un periodo storico di grande inquietudine, e tratteggia i personaggi-chiave della vita del giovane Yeoshua, quelli che si ritroveranno con ben altri ruoli all'interno dei Vangeli. Vi si scopre quello che i Vangeli non dicono: cioè il racconto degli anni della formazione dell'esperienza umana e storica di Gesù; la vita all'interno della famiglia; e, dopo la morte di Giuseppe, il suo andare per villaggi annunciando la verità che viene dal Verbo.



PER I PIÙ PICCINI

"IL FANTASTORIE"
Collana
SEI, Torino 1998
Una piacevolissima lettura per i più piccoli.
I titoli usciti:
Lorenza Farina
Marameo dalla luna
pp. 48
Sandra Frizzera
Quella diga nella valle
pp. 96
Ruggero Quintavalley
Fatevi i fatti vostri!
pp. 96



La collana offre strumenti di lettura per la riflessione dei più piccini, in una dimensione altamente istruttiva ed educativa. Dei testi qui presentati, il primo offre una serie di filastrocche, di scherzi e giochi rimati per ridere, per imparare che le parole sono materiali da costruzione di cui non si deve avere paura.
Il secondo presenta un "giallo" come genere letterario che può aiutare i piccoli a scoprire ed a sviluppare e valutare la formazione del pensiero logico. La lettura infatti aiuta a formulare diverse ipotesi che potranno essere valutate alla fine. Il terzo invece è un romanzetto piacevole e istruttivo sul rapporto uomo e natura, esigenze industriali ed equilibrio ecologico, sull'amicizia e sul rapporto tra generazioni diverse, con tante emozioni.

ALLA RADICE DELLA MISSIONE

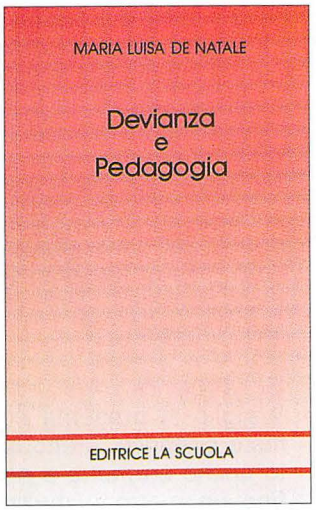
ANNUNCIARE A PARTIRE DAL CUORE
di Rinaldo Paganelli - Giancarla Barbon
EDB, Bologna 1998
pp. 218

Gli autori riprendono i temi classici del cammino spirituale del cristiano, per riesprimerli nello specifico carisma dell'esercizio educativo e comunicativo della fede; un percorso interiore che aiuta il catechista a ritrovare il proprio centro, nella profondità della sua vita aperta all'incontro con Dio, per essere capace di avere cuore per le persone che avvicina.
La riflessione si costruisce attorno a temi sui quali i catechisti si interrogano maggiormente e che sono passaggi obbligati per una corretta riflessione sulla spiritualità. Il tutto è attraversato dall'attenzione educativa: chi incontra Dio aiuta ad incontrarlo, chi ascolta il cuore aiuta ad avere cuore, chi sa pregare aiuta a dialogare con Dio. Annunciare a partire dal cuore è dare profondità a un'azione ecclesiale che molti catechisti vivono come comunicazione di una fede ricevuta, ma anche come sovrabbondanza di amore che dal cuore si riversa ai fratelli.



PROBLEMI EDUCATIVI

DEVIANZA E PEDAGOGIA
di Maria Luisa De Natale
La Scuola, Brescia 1998
pp. 248



La triste realtà della devianza viene affrontata nella prospettiva dell'educazione permanente e del diritto all'educazione, e non può non provocare una reazione negli educatori. Interagendo con il quadro giuridico, si individuano gli itinerari da percorrere per avvalorare sia gli spazi aperti dalle innovazioni della giustizia minorile, sia le competenze emergenti dalle nuove professionalità educative, e quindi anche le esperienze di educazione in quelle comunità che alimentano il dialogo interistituzionale. Si dà così uno spessore etico a quella speranza di cambiamento per la quale la persona deviante può imparare ad esprimere la sua responsabile libertà. Speranza di riuscita che si basa anche sulla valorizzazione, nella teoria educativa, del lavoro in rete di cui si offrono esempi di realizzazioni. Basati sui principi della sussidiarietà e della solidarietà.

Adriano Gelmini



LILIUM CANDIDUM

Il "giglio" delle convalli.

Una storia semplice

Lilium candidum lo ha battezzato Linneo, il famoso naturalista svedese che ha classificato i vegetali in base alle caratteristiche morfologiche degli organi riproduttori. Il nome deriverebbe dal celtico *Li* che vuol dire "*bianco*", quindi i gigli più antichi, quelli spontanei, in Siria, in Palestina, in Grecia, erano certamente bianchi. Più tardi, per opera della selezione naturale e per opera dell'uomo, apparvero gigli di tutti i colori: gialli, arancioni, rossi, violetti, variegati...

Si racconta...

Il giglio si presenta con fusto cilindrico, eretto, alto anche un metro e perfino un metro e mezzo. Ha foglie sparse sotto l'infiorescenza, lineari, oblanceolate, lunghe dai 10 ai 25 cm. I fiori sono disposti in racemi lassi. La corolla è formata da sei tepali bianchi candidi, lattei, lunghi 6/8 cm, con l'apice revoluto, talvolta spruzzati di violetto.
È un fiore attraente, elegante, molto profumato: il troppo profumo può stordire. Si racconta di un potente che a Roma aveva invitato i suoi nemici a una grande festa. La sala di ricevimento era piena, anzi strapiena di gigli. Lì per lì il profumo piacque, poi però, a stanza chiusa, diventò sgradito, insopportabile, micidiale. E la grande sala si trasformò in una camera a gas: una trappola mortale.

Tra simbolo e leggenda

Per gli antichi popoli mediterranei il giglio era simbolo di candore e purezza, di potenza e regalità. Simbolo, inoltre, di fecondità: attributo nei culti femminili delle Grandi Madri. Gigli votivi di terracotta sono stati trovati a Paestum e negli scavi di Fratte. Esistono anche statuette femminili portaprofumi a forma di giglio. I Greci ammiravano la bellezza del giglio per la simmetria dei tre sepali e dei tre petali. Non poteva essere che un fiore regale, divino. Secondo loro era nato da una goccia di latte sfuggita dal seno di Era mentre allattava il figlio Eracle. Presente nei giardini reali di Micene, rappresentato su un prezioso vaso di Cnosso, affrescato nel palazzo reale, è il motivo principale nella stanza del Principe dei gigli.

La cultura cristiana

lo riprese e lo arricchì di nuovi significati. In ogni **Annunciazione** l'angelo si presenta con un giglio in mano: un fiore adeguato a Maria, pura come un giglio, Vergine e Madre, Regina sopra ogni regina. In un testo del Medioevo si legge: "Fissando il giglio con attenzione, si poteva veder uscire da esso una luminosità capace di purificare il cuore e sanare le ferite del corpo".
È unito al culto di diversi santi: sant'Antonio, san Luigi Gonzaga, san Filippo Neri, san Bruno, san Giuseppe e moltissime sante, tra cui santa Caterina da Siena, santa Chiara, sant'Agnese... Ma in mano a Maria, il fiore più prezioso di Israele, è certamente al suo posto migliore. □



BOX

SAN PAOLO, BRASILE

STAZIONE DON BOSCO"

Il governo ha voluto intitolare una delle stazioni della linea Est/Ovest della moderna Metropolitana della città di Sao Paulo a Don Bosco in una delle zone più popolari e popolose della città. Nel quartiere della stazione, Itaquera, esiste una presenza parrocchiale salesiana viva e amata, tant'è che è stata anche la pressione della popolazione a far decidere l'amministrazione, dopo che migliaia di firme erano giunte sui tavoli della commissione che doveva assegnare il nome alle nuove stazioni della metropolitana.

BREVISSIME DAL MONDO

NEW YORK. Una delegazione, guidata da suor Prejean, la suora U.S.A. che si batte contro la pena di morte, e dal segretario dell'organizzazione "Nessuno tocchi Caino", Sergio D'Elia, ha presentato all'ONU una petizione in favore di una moratoria della pena capitale per l'anno 2000, firmata da 100 personalità di tutto il mondo, tra cui premi nobel, scienziati, capi religiosi, scrittori, politici…

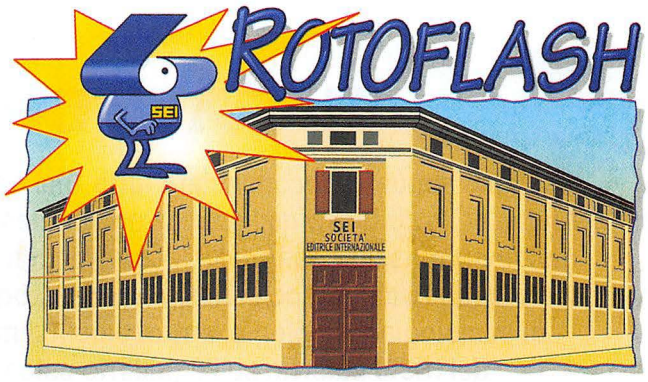
ONU. L'agenzia Vaticana Zenit ha battuto una notizia sulle esecuzioni capitali avvenute nel mondo durante il 1998. Esse risultano così distribuite: **197** in Cina, almeno **60** nella Repubblica Democratica del Congo, **54** negli Stati Uniti, **34** in Egitto, **33** in Bielorusia, **24** in Sierra Leone, **22** in Arabia Saudita.

IRAQ. Su una popolazione di 22 milioni di abitanti i cristiani in Iraq sono circa 750 mila in maggioranza di rito caldeo. I cristiani possono praticare la loro fede senza alcun impedimento. Il vicepremier Tarek Aziz è cristiano, e le persone interrogate in strada affermano di vivere in armonia con i vicini musulmani senza subire alcuna discriminazione.

ITALIA. La "*superenalottomania*" ha scatenato non poche polemiche. C'è andato di mezzo anche Don Bosco, il quale non ha lesinato nell'organizzare lotterie quando si trattava di mantenere i suoi tantissimi ragazzi… Beh, ecco, la differenza è proprio qui: di Don Bosco si sapeva bene quel che faceva e perché lo faceva… Non giocava, Don Bosco, per bramosia di danaro, piuttosto faceva il questuante, diciamo, in grande stile per procurare pane ai suoi ragazzi. C'è una bella differenza!

U.S.A. Sempre più avanzata l'ingegneria genetica e… sempre più pericolosa. Si parla di alcuni scienziati che provano a mescolare le cellule umane con quelle di una mucca… Lo scopo è riuscire a produrre organi per i trapianti umani. Stavolta la vecchia, abusata, irritante domanda retorica ha una sua ragion d'essere: "Dove andremo a finire?".

U.S.A. Il "*Wall Street Journal*" ha pronosticato come prossimo papa il cardinale nigeriano Arinze, uno dei cinque responsabili della pianificazione dei progetti per il Giubileo, affermando che sarebbe un adeguato successore di Giovanni Paolo II, perché è un conservatore e un carismatico. Non sapevamo delle doti divinatorie di detto giornale, né che i criteri per una successione fossero quelli indicati. La storia della Chiesa dice il contrario.



S.E.I. TORINO

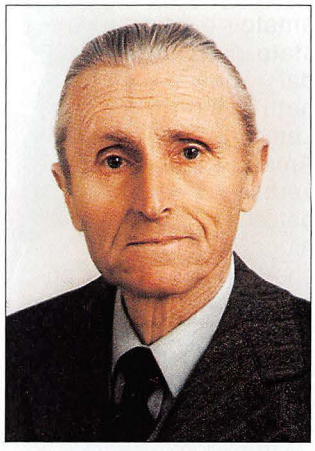
"ROTOFLASH" PER LE SCUOLE

Interessante iniziativa della S.E.I. La Società Editrice Internazionale, di matrice salesiana, ha istituito un concorso a premi a carattere nazionale, propagandato da un simpatico logo che richiama una rotativa, e riservato alle scuole medie inferiori e superiori. L'obiettivo è educativo e didattico; lo si deduce dal regolamento che richiede agli alunni partecipanti un breve racconto (da 16 mila a 40 mila lettere) del genere avventura, o fantascienza, o giallo, o fiaba con richiami ai valori di amicizia, famiglia, solidarietà, rispetto dell'ambiente… Di tutto rispetto i premi: un computer dell'ultima generazione (Pentium 350) e una stampante a colori, oltre alla pubblicazione dell'elaborato, al vincitore; addirittura tre PC Pentium II, stampante a colori, scanner, modem/fax per la sua scuola. Gli elaborati devono pervenire entro il 30 aprile alla S.E.I., in corso Regina Margherita, 176, 10152 Torino.

CHIVASSO, ITALIA

UN DISCENDENTE DI DON BOSCO

Il 22 novembre 1998 è morto all'ospedale di Chivasso, all'età di 79 anni il signor Carlo Bosco, discendente diretto di Antonio Bosco, fratello di San Giovanni Bosco. Abitava con la famiglia a Gassino, in bella posizione tra campi e boschi. Di professione era agricoltore. Era un uomo sereno e sempre allegro, stimatissimo dai suoi conterranei, uno che godeva quando poteva essere utile al suo prossimo. Il suo rammarico più grande era di non veder più celebrare la messa nella chiesetta di famiglia annessa alla sua casa colonica.



Vigoroso e di sanissimi principi morali, questo lontano discendente della famiglia Bosco ha fatto sempre onore al prestigioso cognome che portava.

SANTIAGO DEL CILE

JAMBORE

Dal 26 dicembre al 6 gennaio 34 mila giovani appartenenti agli scout e provenienti da 165 paesi si sono riuniti per la celebrazione del loro XIX raduno internazionale, dallo stesso Baden Powell chiamato col termine zulu "**Jambore**" riunione, e tenuto ogni quattro anni. Molte opere salesiane, soprattutto oratori, hanno forti contingenti scout.

di Bruno Ferrero

"IL FATTORE "P"

Siamo abituati a incominciare tutto "nel nome del Padre". Anche nella cultura e nell'educazione contemporanea esiste un importantissimo fattore "P", come padre. Dopo un'epoca definita della "società senza padre", oggi tutti gli studi di sociologia, psicologia, antropologia dimostrano il peso del ruolo paterno sull'equilibrio psicosociale dei figli.

Gli esseri umani manifestano l'evidente bisogno di una presenza affettiva ed educativa definita "padre", indipendentemente da chi la esercita. Sono tante le mamme che ammettono tristemente: "Gli devo fare anche da padre...". Sanno benissimo che cosa significa e ne sentono tutto il peso. Inoltre il sistema preventivo di Don Bosco è una magnifica, unica, originale, attuale spiritualità della paternità. "Ho scritto la storia del nostro amorosissimo padre Don Giovanni Bosco. Non credo che al mondo vi sia stato uomo che più di lui abbia amato e sia stato riamato dai giovanetti" (Don Lemoyne). Amare è un verbo. E la paternità lo coniuga in un modo che le è proprio. La prima caratteristica della paternità è esprimere **la forza** dell'amore. In un modo molto concreto.

La presenza. Il padre è l'importantissimo terzo incomodo che fa da passaporto per la realtà. La sua presenza è sentita dai figli come vera necessità. Un papà assente o emotivamente distante è vissuto come un tradimento. Non è questione di tempo: è questione di effettiva comunicazione. La qualità del rapporto di un figlio con il padre sembra essere l'elemento più importante per determinare come quella persona reagirà. La madre è un "bozzolo" caldo. Il padre spinge verso l'esterno, lo sconosciuto, l'avvenire.



Scalabrino

La protezione. "Le carezze di mio padre sono ruvide: le sue mani sono piene di calli perché fa il manovale. Ma per me sono leggere come la seta, perché mi vuole bene", afferma un bimbo di 8 anni. La presenza di un padre non è neutrale. Un padre ama come una madre. Ha la vera tenerezza di chi dice: "Qualunque cosa capiti, io sono qui **per te**!". È la presenza di chi afferma: "Non avere paura, ci sono!". Da qui nasce quell'atteggiamento vitale tra padre e figli che è la fiducia e anche l'incredibile spinta che ha sui figli l'incoraggiamento paterno. Che cosa non farebbe ciascuno di noi per un bel "bravo" detto dal papà?

Il modello. Il papà è *naturalmente* un modello di "mascolinità" per i figli e le figlie. In un certo senso è chiamato a fare da specchio: i figli sentono sempre il padre come esempio forte e decisivo. Nel passato per trasmettere i "valori" bastava imporli. Ora si deve dimostrarli, vivendoli. Per i figli il padre è depositario della sapienza pratica della vita, è colui che conosce la meta e la strada per arrivarci. Il primo vero grande "cartello indicatore" della vita, la prima guida *in linea*.

Il generatore. Anche il padre "genera". La paternità è una forma d'arte: la materia è la nascente umanità e personalità dei figli, ricca di stimoli, stupori, segnali, germogli, talenti. È questione di formare una struttura che consenta una vera autonomia della persona. Un sistema di valori che faccia da bussola. Un centro, una coscienza. E con l'unico strumento adatto: la capacità di pensare. Sono molti i libri che portano titoli come: *Dire no ai figli*, o anche *Se mi ami dimmi di no*. Non è così semplice. È molto più importante decidere quali sono i "grandi sì" che i genitori devono assolutamente comunicare ai figli. A volte il padre deve "imprestare" ad un figlio la propria forza, fargli da centro vicario. Sostenerlo come il muro sostiene l'edera.

L'autorità. L'epoca dei padri-padroni e dei padri-caporali è terminata, ma perché una famiglia funzioni dal punto di vista educativo è indispen-

di Marianna Pacucci

sabile che qualcuno dei suoi membri si rassegni a comportarsi da adulto. Il padre che vuole apparire soltanto quale "miglior amico dei suoi figli", un po' come un rugoso compagno di giochi, serve a poco. Si tratta di un atteggiamento psicologicamente comprensibile, ma la formazione della coscienza morale e sociale dei figli non ne esce ben stabilizzata.

Nella sua essenza, l'autorità non consiste nel comandare: etimologicamente deriva da un verbo latino che significa un po' come "aiutare a crescere". L'autorità nella famiglia dovrebbe appunto aiutare i membri più giovani a crescere, configurando nella maniera più affettuosa possibile ciò che in gergo psicoanalitico si chiama il loro "principio di realtà".

Se i genitori non aiutano i figli con la propria amorevole autorità a crescere e a prepararsi per essere adulti, saranno le istituzioni pubbliche che dovranno imporre loro il principio di realtà, e non con l'affetto, ma con la forza. In questo modo si ottengono solo vecchi bambini disobbedienti, non liberi cittadini adulti.

C'è qualche aspetto sgradevole in tutto questo. Lo scontro con la realtà qualche volta è fonte di paura. L'obiettivo dell'educazione è imparare a rispettare, per gioioso interesse vitale, ciò che iniziamo a rispettare per qualche forma di paura. La maggior parte delle forme di apprendimento inoltre implicano sforzo. Crescere ha ampie possibilità e grandi orizzonti. Un papà è importante soprattutto perché aiuta "a salire".

Forse nessuno ha innate le doti di un buon padre. Per diventarlo ci vogliono pazienza, attenzione e amore. Ma poche cose sono emotivamente gratificanti quanto la gioia che un uomo prova nel guidare i suoi figli dalla nascita, attraverso le varie fasi dello sviluppo, fino al giorno della loro conquistata indipendenza.

Senza contare che la paternità porta in sé un premio "dell'altro mondo". Quello contenuto in una delle frasi più significative, e più terribili, del Vangelo: "Ogni volta che avete fatto queste cose *a uno solo di questi miei fratelli più piccoli*, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). □

DA MAMMA PARLARE DEL PADRE

Mi mette un po' a disagio parlare della paternità in famiglia... mi sembra un'intrusione "nell'altra metà del cielo"... Farne parlare a mio marito? Ma no! Meglio complicarsi la vita e assumere da mamma la responsabilità provocante di parlare da padre!



Giancarlo Manieri

In fondo non c'è niente di meglio degli occhi di una donna per rivisitare in modo creativo questa esperienza che troppe volte viene messa in secondo piano e finisce col rendere asimmetriche le gioie e le fatiche della vita domestica.

■ **Comincio con una constatazione ovvia**: nella nostra cultura è senz'altro più evidente che non ci può essere paternità senza maternità, che non il contrario. E forse è proprio questa la ragione per cui i padri si sentono spesso più limitati delle consorti nell'affrontare i compiti della crescita e dell'educazione dei figli. Difficile dire invece se da questa consapevolezza derivi una sofferenza o un opportunistico defilarsi di fronte alle responsabilità familiari. Sta di fatto che la paternità viene spesso vissuta come supplenza del ruolo materno o come disponibilità a ritagliare alcuni spazi specifici della relazione affettiva.

■ **I figli dal canto loro si abituano** a sentire la presenza dei papà come intermittente, selettiva, quasi opzionale: sia nella versione autoritaria che in quella "compagni di gioco" la figura paterna rappresenta uno snodo importante del processo della crescita e dell'identificazione personale dei ragazzi, ma non c'è la richiesta di una condivisione abituale della vita quotidiana. Questa distanza, a mio parere, comporta per molti uomini una perdita che non sarà interamente risarcita sul piano della comunicazione affettiva; ma, d'altro canto, favorisce un processo di emancipazione di cui le nuove generazioni hanno oggettivamente bisogno.

■ **Se questo è vero bisogna riconoscere onestamente,** che la paternità è un potente fattore di riequilibrio dell'esperienza della maternità, che rischia di essere un po' ridondante, eccessivamente coin-

volgente e quindi potenzialmente logorante. Per il bene di tutti i membri della famiglia, forse ci vorrebbe una razione meno abbondante di amore materno: come per i medicinali. Quando si superano le giuste dosi aumentano i rischi di effetti collaterali. Il "mammismo" che deteriora il vissuto di tante famiglie, potrebbe essere curato proprio con una rinnovata distribuzione di compiti, ruoli e responsabilità all'interno della coppia, fermo restando che la logica da incentivare non è tanto quella della parità, quanto quella della reciprocità.

■ **Infine bisogna decidersi a trovare la ragione** per cui il Dio cristiano ha preferito comunicarsi come padre piuttosto che come madre, anche se nella Bibbia non mancano espressioni di grande intensità che riassumono la compresenza della paternità e maternità di Dio. Mi sembra di capire che la preponderanza della figura paterna nell'esperienza religiosa offra ai credenti la possibilità di riconoscere il senso del proprio radicamento nel tempo e nello spazio, la continuità nel raccordo tra le generazioni e nello sviluppo della storia comune, un'identità che non può certo coincidere con la pretesa di un figlio-fotocopia, ma suppone la disponibilità a travasare con amore il passato nel futuro, poiché ciò che è eterno trovi degna accoglienza nella contingenza dell'esperienza personale di ogni uomo.

■ **La paternità è un bene prezioso** proprio perché crea nei figli, rispetto alla maternità, una minore dipendenza. Fra un padre e i suoi bambini c'è forse una minore complicità, ma nello stesso tempo una maggiore comprensione e solidarietà dell'esigenza di farsi persona nell'autenticità e nella libertà. Peccato che gli uomini spesso siano un po' rinunciatari nel comunicare questa ricchezza interiore e preferiscano la riservatezza alla condivisione piena del patrimonio di valori educativi che si portano dentro!

□

di Piero Borelli

A FONDO PERDUTO



L'articolo 24 affronta un problema cruciale: allora come oggi il lavoro costituisce la cartina di tornasole per misurare l'equilibrio psicofisico della persona; è anche un elemento portante dell'azione pastorale di Don Bosco dove, nella sua spiritualità, occupa un posto di primo piano.

Articolo 24: "Lavoro e temperanza".

□ **Il lavoro come impegno fisico e mentale**, come assistenza e vicinanza ai giovani, come perdere tempo e stare con loro, perdersi e dimenticarsi per loro... è lo spazio ascetico concreto nella vita del salesiano, della FMA, e del laico e rende significativa la giornata. Don Bosco è un lavorare assiduo e non conosce o non permette a se stesso spazi di ozio.

□ **Ma il lavoro salesiano è impregnato di preghiera**, di offerta; la preghiera lo finalizza, lo sublima. Per Don Bosco il lavoro quotidiano così affrontato è strumento di santificazione: tutto l'impegno di vita per i giovani e con i giovani è azione apostolica, è nella dimensione della testimonianza, è annuncio dell'Amor di Dio che il salesiano trasmette.

□ **Allora, dice Don Bosco, non c'è bisogno di penitenze** straordinarie, di sacrifici autotassanti, perché la fedeltà quotidiana al servizio di Dio e dei giovani è essa stessa fonte di santità. Don Bosco lavora sodo, giorno e notte, quasi non conosce la stanchezza, ma non solo perché il lavoro è tanto, bensì perché il lavoro è mezzo di purificazione, è pratica costante e continua donazione, è orientare il cuore e la mente nel servizio apostolico.

□ **La spiritualità salesiana porta questa connotazione pratica**: lo stare con i giovani è il primo impegno dei salesiani, delle suore, dei laici che ad essa si rifanno. A cui si aggiunge la connotazione ascetica che dà il tono: lo stare con gioia, con coraggio, con pazienza, dediti totalmente alla loro salvezza. Soprattutto in una gratuità d'amore che è il vero e genuino tocco di classe che Don Bosco ci ha trasmesso.

□



Scalabrino

di Jean-François Meurs

MASCALZONATE A SCUOLA

«Caro doctor J., per molto tempo non ho saputo nulla di ciò che succedeva a mia figlia Giulia. Aveva raccontato di essere caduta da un albero del giardino. Poi il medico di famiglia mi ha allertato: trovava anormale che i lividi fossero concentrati solo nella parte bassa delle gambe. Dev'essere terribile cadere vittima di angherie. Avrei voluto porvi subito rimedio, andando a scuola per far presente la situazione, ma Giulia non voleva che intervenissi. Quando però l'ho vista ancora una volta piena di lividi, mi sono decisa. Durante il colloquio con il direttore e l'insegnante, sentivo che non mi ascoltavano. Trovavano che esagerassi. Per essi era Giulia a sbagliare. Fortunatamente ho potuto parlare con la psicologa della scuola che ha avuto tutt'altro atteggiamento: ella era al corrente di questi problemi. Con lei ho potuto veramente dialogare. Non potete immaginare con quale sollievo. Grazie a lei le cose sono cambiate. Ma perché mia figlia ha taciuto per tanto tempo? (Nicole, Genova)

Cara Nicole,
un ragazzo perseguitato ha molte ragioni per tacere. Si tratta spesso di un bravo figliolo, mite, sottomesso, ma troppo impacciato e ansioso per parlare di questi problemi coi genitori. Pensa di deluderli, teme che reagiscano male magari mettendo in piazza i suoi problemi. Oppure teme che i compagni che lo perseguitano possano vendicarsi. Oltretutto sono persuasi che chi fa la spia non è accettato da alcun gruppo. Alcuni arrivano a considerare normale di addossarsi tutta la colpa: "Non merito di meglio, non sono capace di nulla". Il loro silenzio è rafforzato dalla convinzione di non essere capiti.
Ma la cosa più sorprendente è che alcuni sopravvivono, diciamo, alle torture disattivando i sensi. Arrivano a rimuovere dalla coscienza le esperienze troppo angosciose. Questi ragazzi non hanno nulla da raccontare perché non ricordano nulla. Non hanno sofferto niente, non ne sono al corrente.



■ **Che fare? La prima preoccupazione deve essere quella di investigare**: vostro figlio è effettivamente aggredito? Dove? Da chi? Potete provare ad informarvi a scuola, o presso altri genitori, o presso amici e amiche, che spesso sanno tutto. Ma vi consiglio di parlarne prima con lui: se voi lo mettete da parte la sua confidenza in voi svanirà.

■ **Non domandate mai: "Cosa hai fatto perché ti trattino così?"** Procedete in modo non colpevolizzante: "Racconta ciò che sta succedendo. Come è cominciato?". Non l'interrompete. Per le domande di chiarificazione aspettate che abbia finito. Durante il racconto lasciategli esternare le sue paure e i suoi sentimenti di rivolta... Non cominciate subito a cercare soluzioni, rinforzereste in lui l'idea che lui è incapace di porci rimedio. Siate prudenti quando fate promesse a vostro figlio, salvatelo da altre disillusioni: non dite che tutto si risolverà in un giorno.
E tenete anche presente che voi non siete i meglio piazzati per intervenire: questo compito compete più alla direzione, ai professori, agli allenatori, agli animatori. Ma soprattutto non fate mai un passo senza la sua approvazione.



■ **Ci vuole tenacia, perché si rischia la doccia fredda**. Nessuna scuola infatti, nessun club ama ammettere che certe cose succedano presso di loro e casi tanto eclatanti sfuggano alla loro vigilanza. È un attentato alla loro reputazione, perciò si preferisce minimizzare o più semplicemente negare. Senza dubbio bisognerà coinvolgere altri genitori. Agite con l'intermediazione degli organi collegiali: consigli di classe, assemblee degli alunni, consiglio d'Istituto, comitato dei genitori.

■ **In casi eccezionali** la soluzione può essere quella di far cambiare scuola a vostro figlio, o di ritirarlo dal gruppo. Ma non lo raccomando perché sarebbe un altro fallimento per il ragazzo: se informate i nuovi educatori correte il rischio che vostro figlio venga superprotetto, se non lo fate egli rischia di essere di nuovo malcompreso. In più si lascerebbe irrisolto il problema: i persecutori avranno modo di scegliere una nuova vittima. Se si opta per un cambiamento, non c'è sicurezza di successo che a condizione di prevedere un buon accompagnamento per il ragazzo, messo in atto dalla direzione, dagli insegnanti, dai genitori e da uno psicologo.

■ **Quando le cose sono arrivate lontano**, l'aiuto di uno specialista è indispensabile per ridare confidenza al ragazzo e per sostenere i genitori nel loro sforzo. Ma in tutti i casi costoro dovranno mettere in opera delle attitudini educative che rendano il fanciullo più resistente. È bene cercare di inserirlo in un'attività sportiva o in un gruppo formativo: i ragazzi hanno bisogno di compagni che li accettino. □

MADRE E FIGLIA DONNE

di Giuseppina Cudemo

Siamo in un consultorio cattolico per intervistare madri e figlie sul loro rapporto. Molto della vita familiare e sociale si gioca su un interscambio genitori figli fatto di colloqui veritieri, sguardi d'intesa, sorrisi d'affetto, gesti collaborativi, reciproca comprensione, silenzi meditativi... Educare è un'arte. Non impossibile.

Cristina ha 16 anni e difficoltà di rapporto con la mamma. La mamma ha le sue ragioni. "Quando ero bambina mia madre mi faceva indossare abitini tutti pizzi e merletti. Mi piacevano. Li portavo volentieri. Ora no. Lei continua a comprarmi cose femminili, ma io preferisco jeans e maglioni, così quando ha visto i vestiti chiusi nell'armadio e mai indossati ha smesso di comprarmeli. Ma il problema vero fra me e mia madre è che non riusciamo a capirci. Se provo a dirle che mi piace un ragazzo, già mi vede con l'abito bianco e con la fede la dito, mi dà mille consigli, mi tratta come una bambina, e questo non lo sopporto, così finisce che non le racconto più niente". La madre di Cristina spiega: "La questione dei vestiti l'abbiamo superata, non la ritengo tanto importante. Per i ragazzi no, i nostri sono tempi difficili e così cerco di guidarla a non fidarsi del primo venuto, ma lei ribatte che la tratto come una poppante perché, dice, sa badare a se stessa da sola. È proprio vero che non possiamo evitare ai figli le esperienze negative vissute da noi. Malgrado le raccomandazioni, infatti, i ragazzi vogliono fare esperienza da soli. La discoteca, le uscite di gruppo, tutto fa stare con il fiato sospeso".

Daniela ha 15 anni. Anche per lei la mamma sbaglia a non volere che vada in discoteca, con il risultato che ci va di nascosto. Poi, un giorno, il compromesso: "Ci siamo accordate, ci andrò solo con i compagni di scuola che lei conosce, e solo una volta ogni tanto. Mi dispiace che non abbia fiducia in me, anche se capisco che le bugie che le dicevo non erano una cosa buona perché andando di nascosto tradivo la sua fiducia". Marta è la madre di Daniela: "Sto costruendo pian piano il rapporto con mia figlia, le concedo qualche uscita, se mi dice che va a studiare da un'amica, mi faccio lasciare il numero telefonico. La città è piena di pericoli, così le do un orario per il ritorno e devo dire che lei collabora a farmi stare tranquilla, per quanto, quando sta fuori di casa sto sempre con il fiato sospeso, ma capisco che non posso tenerla sempre con me".

Tania ne ha 14 di anni. Quest'anno frequenta le scuole superiori. Dice sua madre: "Prima era sempre in casa, studiava per imparare a suonare la chitarra, ora invece mi chiede spesso di uscire con i compagni, la chitarra l'ha abbandonata da tempo e non ha più l'abitudine di raccontarmi le sue cotte e le sue difficoltà; se le faccio una domanda, mi risponde in modo sgarbato, mi tratta come un'intrusa. Credo di avere il diritto di sapere dove va, solo che prima usavo un linguaggio inquisitorio... A questa età le difficoltà tra madre e figlia sono quasi normali, tutto sta ad avere tolleranza ed intuito".



Ora preferisco i jeans.

Roberta è la madre di tre ragazze: "Con nessuna delle mie tre figlie, Chiara, Priscilla e Alice, 16, 15 e 11 anni, ho avuto mai grossi problemi per quanto concerne la scuola o il modo di vestire. Le lascio fare. Non sono cose importanti. Però su un punto non transigo, il rispetto. A casa nostra non si è mai detto 'stupido' nemmeno per scherzo. C'è molto dialogo. E anche una grande allegria, perché la nostra casa è sempre aperta ad amici, parenti e amici degli amici. Mia figlia Priscil-

la ama molto questa 'folla' che le sta intorno. Tant'è che lei è una bambina molto estroversa e allegra. A volte vorrei avere 80 anni per vederle tutte e tre sistemate. Con loro parlo molto, sto attenta a chi frequentano, se vanno in crisi per un foruncolo o perché devono portare la macchinetta ai denti, sdrammatizzo: dài! È solo per qualche mese. Dopo sarai più bella".

IL PARERE DELLA SCIENZA

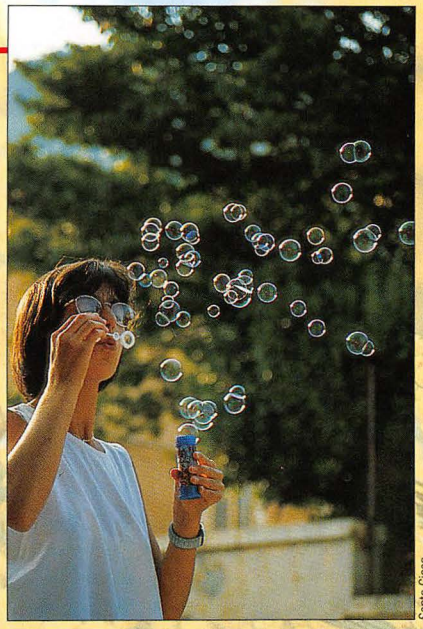
Tre psicologhe americane, madri di tre ragazzine tra i 10 e i 15 anni, qualche tempo fa hanno scritto un libro: *Madri e figlie una rivoluzione. Dal conflitto all'alleanza*, edizioni Baldini e Castoldi. Il libro si basa sulla ricerca condotta dalla psicologa dell'Università di Harvard, Carol Gilligan, fra le adolescenti di quella scuola. Si chiedono le autrici, perché le bambine, solitamente così forti, volitive e sicure di sé, a 15/16 anni diventano fragili e incerte? La risposta è che con il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, le figlie che sono nate negli anni '80 ricevono dalle madri dei messaggi contraddittori. Da un lato le mamme ammirano la loro forza, dall'altro le vogliono educare ad essere dolci, un po' gattine, in altre parole a mascherare la loro esuberanza per essere più attraenti agli occhi dei ragazzi. Risultato: le figlie non sanno bene che pesci prendere. Ma tutto questo si può evitare, sostengono le tre studiose. Basta che le mamme facciano lo sforzo di conservare nelle loro figlie l'autenticità e coltivare attitudini e tendenze. Un po' come accade in "Piccole donne", dove una mamma straordinaria riesce più con l'alleanza che con l'opposizione a tirare su delle figlie molto forti. Ciascuna con un carattere ben definito.

Per Anna Bel Bo Boffino, studiosa della psicologia femminile, ci sono due tipi di mamme, l'emancipata che lancia alla figlia un messaggio ambivalente del tipo: devi farti valere per la tua intelligenza, però con gli uomini devi puntare sul fascino. Poi c'è la mamma paurosa. Quella che si è conquistata, lavorando, l'indipendenza, ha lottato negli anni '70, ma ha pagato queste ribellioni con molta sofferenza. Alla figlia trasmette messaggi negativi, del tipo: "Stai attenta perché gli uomini mentono, non devi credere a chi dice di amarti". Con esempi materni di questo tipo le figlie crescono senza certezze, senza riferimenti precisi, con il risultato di sentirsi sempre insicure.

FARE ALLEANZA

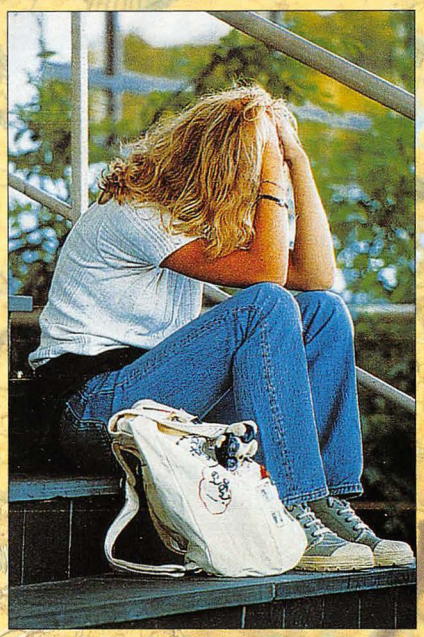
Che fare dunque con una ragazzina nell'età dell'incertezza? Che magari non vorrebbe crescere per continuare a godere della calda protezione di mamma e papà? O invece si sente tanto adulta da chiedere più libertà, per andare in discoteca o per andare al mare con gli amici. Accontentarla o ostacolarla? Non ci sono regole fisse per tutti, la psicologia attuale propende per l'alleanza, è bene cioè che la mamma lasci crescere la ragazzina in tutta la sua spontaneità. Questo può rafforzare la bambina, ma anche la madre nella sua identità femminile. Va bene quindi l'alleanza, purché la mamma sappia essere distaccata. Altrimenti rischia di favorire la simbiosi, un rapporto che impedisce a entrambe di crescere.

Guardandoci attorno vediamo che l'alleanza in parte esiste già. Le mamme e le bambine che abbiamo intervistato nel consultorio, dimostrano di avere un rapporto molto forte, di rispetto reciproco: le mamme di fronte alla personalità della figlia molto diversa dalla loro, cercano di capire. E le ragazze da parte loro, non sentono così forte il desiderio di ribellarsi, sono solidali e un po' complici. Anche se non possono essere amiche in tutto. Perché tra loro c'è uno spazio che sottolinea la loro individualità. Ed è giusto che sia così, la mamma non deve tendere all'amicizia con la propria figlia, ma deve essere per lei un punto di riferimento, una presenza viva e forte che accompagna con delicatezza e rispetto la crescita della bambina. Insomma molto più che un'amica.



Santo Cicco

Relazioni sempre più labili, dicono gli psicologi, come bolle di sapone...



È difficile evitare a figli e figlie le esperienze negative vissute dai genitori.

EXEMPLA TRAHUNT

Ricordiamo che non servono tante parole, ma un comportamento coerente. Molte mamme cristiane ritengono la messa domenicale di estrema importanza. Ed è giusto che sia così. Ma fondamentali per la figlia sono l'esempio e la coerenza con quei valori irrinunciabili a cui abbiamo sempre fatto riferimento e che hanno determinato le scelte fondamentali della vita. □

La nostra indagine sulla cultura salesiana in Italia continua con

CULTURA FRA ORATORIO E TERRITORIO



di Davide Tonet*



Stile, qualità e servizio sono le parole chiave nel progetto di animazione culturale del "CGS Rondinella". L'associazione coniuga cinema, teatro e musica per raccogliere la sfida delle comunicazioni sociali all'inizio del terzo millennio.

Oltre dieci anni di lavoro nei gruppi d'interesse: ecco il punto di partenza dell'associazione *CGS Rondinella* sorta a Sesto San Giovanni, città post-industriale di circa 80.000 abitanti alle porte di Milano. Educazione alla nonviolenza, mondialità, animazione teatrale e attenzione al disagio giovanile sono gli ambiti che hanno visto crescere numerosi dirigenti, oggi impegnati con professionalità nel settore delle comunicazioni sociali. La finalità educativa permea tutto l'intervento sul territorio, articolato fra cinema, teatro, musica e cultura.

IN RAPPORTO CON IL TERRITORIO

L'ampio progetto ha coinvolto sin dall'inizio la *sala della comunità*. Primo obiettivo è la riconversione di un vecchio cinema teatro parrocchiale ristrutturato solo esternamente in un ambiente aperto e accogliente, articolato come l'associazione CGS in quattro settori con un calendario di proposte per ogni giorno della settimana. Si possono realizzare così svariate opportunità concrete d'aggregazione, formazione e crescita in stile giovanile e popolare per sviluppare il senso critico e la maturazione delle persone.

Si parte subito con il cinema di prima visione insieme a don Dario Viganò, responsabile CEI per il settore. In soli due anni, alcune decine di migliaia di spettatori hanno potuto ammirare le migliori pellicole europee premiate ai festival, le più penalizzate dalla distribuzione. Il confronto diretto con i registi Silvio Soldini (*Le acrobate*) e Davide Ferrario (*Figli di Annibale*) ha permesso anche di far conoscere al pubblico il mondo degli autori cinematografici.

Impegno costante e programmazione coerente favoriscono le occasioni d'incontro con i giovani che amano il cinema di qualità. Il Cinema Rondinella si è così trasformato nella più promettente sala di comunità della diocesi ambrosiana. Uno spettatore ha dichiarato: "*Finalmente ho trovato una sala dove puoi chiacchierare con chi è alla cassa, al banco dei libri oppure al bar del film e di ciò che significa*".

Il progetto in assoluto più ambizioso per l'associazione è il *Cinefe-*





stival Rondinella, il festival cinematografico di Sesto San Giovanni per le pellicole premiate alle ultime edizioni dei festival di Cannes e Venezia. L'idea di fondo è il coinvolgimento dello spettatore in qualità di protagonista attivo. Il critico e il giornalista cinematografico intervengono all'inizio, lasciando ampio spazio dopo la proiezione per la discussione fra il pubblico. Ciascuno ha una scheda per esprimere il proprio giudizio e valutare la pellicola. L'incontro si svolge nell'atrio, per favorire la comunicazione fra i partecipanti, con l'assaggio di un vino DOC scelto accuratamente da un sommelier diplomato.

UN PALCO APERTO

Il teatro è un altro ambito d'intervento diretto sul territorio. I criteri di programmazione sono analoghi a quelli applicati per il cinema: attenzione alla qualità, alle tematiche affrontate e al tipo di lavoro svolto dalle compagnie. Di qui la scelta preferenziale per i laboratori e i gruppi giovanili, che hanno le maggiori difficoltà nel reperire spazi d'accesso al pubblico, malgrado offrano contributi originali su argomenti come la comunicazione interpersonale, la rilettura dei romanzi classici e moderni e la memoria storica del territorio. Esempi significativi di lavori di ricerca sono le rappresentazioni del Teatro Officina: *Cuore di fabbrica*, sulla travagliata storia del mondo operaio a Sesto San Giovanni e *Come gli uccelli nell'aria*, ispirato a episodi della vita di Papa Giovanni.

UNO SPAZIO GIOVANILE

Al fine di creare spazi rispettosi della sensibilità, fantasia e gusto dei ragazzi, sono state progettate e realizzate rassegne specifiche di cinema per ragazzi, con il sostegno di Provincia di Milano e Regione Lombardia, cineforum e proiezioni mattutine per le scuole. Ecco quindi scorrere sullo schermo le immagini bellissime di *Microcosmos*, *La freccia azzurra* e *La gabbianella e il gatto*.

Il protagonismo dei ragazzi e dei giovani si realizza nel teatro mediante la forma del *laboratorio*. L'animazione teatrale è un percorso di ricerca e studio che coinvolge oltre sessanta ragazzi dalla prima elementare al triennio superiore, suddivisi in quattro distinte fasce d'età. Fra i lavori svolti si distinguono gli *Atti degli Apostoli*, *Farenheit 451* di Ray Bradbury, *Il cavaliere inesistente* di Italo Calvino e *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati.

Nell'ambito della musica tre eventi come *Musicineteatrando*, *Rondirock* e *Rondirock Ice* hanno visto la partecipazione di oltre venti rock-band giovanili alla presenza di diverse centinaia di spettatori. La rete di contatti già costituita raggiunge oltre trenta gruppi musicali sul territorio, cioè circa centoventi giovani. È un lavoro prezioso di attenzione al mondo giovanile e alla sua tipica espressività. Vuole essere anche un progetto di accoglienza delle istanze dei giovani che cercano spazi per potersi esprimere in modo dignitoso mediante il linguaggio musicale. In particolare, le manifestazioni realizzate hanno la caratteristica di facilitare la partecipazione dei genitori e quindi l'incontro e il dialogo fra genitori e figli attorno alla musica e ai suoi significati.

SFIDE DI OGGI

Il settore dell'animazione socioculturale ha assunto un ruolo complesso nel progetto dell'associazione e un obiettivo specifico: mediare le tematiche di riferimento tramite gli strumenti della comunicazione sociale. Questioni attuali e scottanti come lo sfruttamento dei minori, la finanza etica, i drammi dimenticati in Kurdistan e Kosovo sono stati affrontati con i linguaggi del cinema, del teatro e della musica. Lo sforzo progettuale si concentra sulla ricerca della giusta miscela di forma e contenuto, in modo che anche la forma stessa di presentazione del problema ne aiuti la comprensione, con particolare attenzione alla sensibilità giovanile. Il terreno è molto fertile perché numerose associazioni sul territorio sono disponibili a collaborare e interessate a realizzare la contaminazione fra le diverse modalità comunicative.

RUOLI PER IL FUTURO

La continuità e la professionalità sono dimensioni fondamentali in un progetto educativo. Per questi motivi, i dirigenti del CGS Rondinella hanno scelto di costituirsi in comitato promotore per una cooperativa di servizi culturali. L'associazione, in effetti, è il luogo adatto per dedicare il proprio tempo libero serale ai progetti e alla formazione. La cooperativa, invece, è la forma migliore per investire e sviluppare maggiormente le capacità professionali cresciute all'interno dell'associazione e inventare altri nuovi spazi lavorativi a partire dall'animazione culturale. Incamminarsi lungo questo sentiero è accettare una sfida per dei giovani impegnati in un servizio educativo nel settore delle comunicazioni sociali.

** Presidente Regionale CGS Lombardia*

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«… lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire…, (oppure) l'immobile sito in… per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«… annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

SEPE sr. Rosaria,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Ottaviano (NA), il 04/08/1998, a 69 anni.

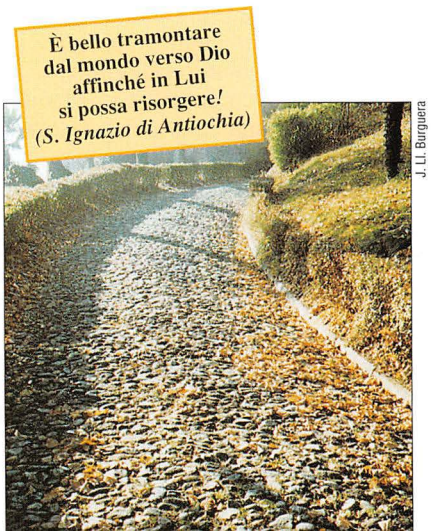
Suor Rosaria lavorò come maestra di scuola materna e, dopo aver conseguito il diploma artistico, fu un'insegnante di disegno originale e competente. Il tempo che non era assorbito dalla scuola lo impegnava come animatrice all'oratorio e catechista instancabile in Parrocchia. Il suo fervore apostolico fu troncato dalla malattia che la costrinse a nove lunghi anni di dolore.

CIURCIOLA sac. Tarcisio, salesiano,
† il 04/11/1998, a 85 anni.

Salesiano di tempra robusta, don Tarcisio ha amato e servito con energia e dedizione Don Bosco e la congregazione. Confidava spesso di non aver conosciuto riposo, né vacanze, né viaggi. Quando l'età e le forze non gli hanno più permesso l'attività pastorale diretta o il servizio in ruoli di responsabilità si è dedicato con tenacia all'apostolato della penna e delle confessioni. È stato un carattere "forte", un temperamento deciso, a volte battagliero, il che non gli ha reso sempre facile la vita. Ha però messo tutto a generoso servizio del Signore. Ha avuto per oltre vent'anni la responsabilità di direttore di comunità. Ha avviato con coraggio e sacrifici notevoli l'opera di Civitanova – san Marone, felice e fiorente realtà salesiana. Ha operato scelte di rilievo a Gualdo Tadino, Ancona e Perugia. Ha esercitato un rilevante apostolato della parola e della direzione spirituale e dato il suo contributo alla croce del Signore con non piccole sofferenze e un lungo periodo di paralisi quasi totale.

DI GRADO sac. Andrea,
† Palermo il 25/12/1997, a 82 anni.

Soave sacerdote e prezioso educatore, è stato protagonista degli anni migliori dell'Istituto "Sampolo" di Palermo, dove ha insegnato latino e greco per oltre quaranta anni. Punto di riferimento di allievi, parenti, amici, figli spirituali, a tutti testimoniando la gioia dell'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Considerò un privilegio particolare potere condividere con il Santo Padre la festa per il giubileo sacerdotale di tutti gli ordinati nel 1946. Il Signore lo ha conservato fino all'ultimo fervido di opere e di interessi e dopo averlo generosamente donato, lo ha chiamato nel giorno della festa più bella, il Natale.



ROMA sr. Maria,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Conegliano (TV), il 21/07/1998, a 95 anni.

Fin dai primi anni della vita religiosa, suor Maria investe le sue attitudini educative e la sua profonda sensibilità umana prima nella scuola materna, poi nella scuola elementare, in seguito con diversi compiti di responsabilità nell'animazione delle comunità. Dopo un'esperienza a Padova, tocca a lei iniziare l'organizzazione e la sistemazione dell'ispettoria di Conegliano che comprende anche le case della ex-Jugoslavia. Una personalità, quella di suor Maria, dai tratti austeri e da una umanità tenerissima, capace di commuoversi di fronte alla sofferenza e ai bisogni dei poveri.

TOIGO sac. Antonio, salesiano
† Torino il 24/06/97, a 93 anni.

Fu personaggio di spicco nel mondo salesiano e non. Direttore a Valdocco, ispettore a Napoli e successivamente nella Centrale, guidò con fermezza opere e confratelli in periodi delicati. Esuberante e focoso, mise nell'apostolato tutta la carica del suo carattere. Da buon salesiano godeva di stare in mezzo ai ragazzi e di conversare con loro in vivaci botte e risposte. Gli exallievi lo ricordano "burbero" ma buono e l'hanno sempre avvicinato come padre e amico che sapeva trasmettere sicurezza e serenità. Fortemente radicato nel suo tempo, le cui impostazioni mentali ed esperienze aveva vissuto con entusiasmo e successo, soffrì non poco per il rivoluzionario cambiamento che dagli anni settanta in poi interessò il mondo e dunque anche la congregazione. Passò gli ultimi anni nel prezioso apostolato delle confessioni, in cui ritrovò la sua carica apostolica e profuse la sua intelligenza e la sua nascosta ma viva paternità.

DI RIENZO sac. Nicola, salesiano,
† Napoli il 01/05/1998, a 82 anni.

Si è spento serenamente, don Nicola, nel primo giorno del mese dedicato a Maria, nell'offerta consapevole della sua vita dedicata al Signore. Aveva da poco celebrato il 50° di sacerdozio. Salesiano sempre disponibile, amico di tutti, gioviale, generoso, ha fatto del lavoro il suo campo di santificazione, impegnato nel servizio scrupoloso verso i giovani e nel ministero parrocchiale. Le case di Torre Annunziata e di Napoli – Rione Amicizia, dove ha trascorso gli ultimi 30 anni di servizio educativo e pastorale, lo ricordano con affettuosa gratitudine e ne accolgono l'edificante testimonianza di carità e di impegno generoso e fedele.

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/11

T. Bosco, A. Gattia

DON BOSCO A FUMETTI




QUESTO E' IL NOSTRO SECONDO LABORATORIO: LA SARTORIA. PRIMA DI TUTTO IMPARIAMO A CUCIRE. IO HO IMPARATO A CASTELNUOVO DAL BRAVO SARTO GIOVANNI ROBERTO. AVEVO LA VOSTRA ETA'...
PRIMAVERA 1854. TERZO LABORATORIO: LEGATORIA.
FARE IL LEGATORE NON E' DIFFICILE. VEDETE? QUESTI FOGLI GRANDI SI CHIAMANO "SEGNATURE". BISOGNA PIEGARLI A META' UNA VOLTA, POI A META' UNA SECONDA VOLTA, POI ANCORA A META' UNA TERZA VOLTA E IL LIBRO E' FATTO. ADESSO BISOGNA CUCIRLO. UN AGO E DEL FILO BIANCO E' TUTTO QUELLO CHE OCCORRE. DAI, PROVATE.
ADESSO TU MESCOLA UN PO' D'ACQUA CON UN POCO DI FARINA BIANCA. SARA' LA COLLA PER ATTACCARE LA COPERTINA.
E A TAGLIARE I FOGLI COME SI FA?
CON UN COLTELLO.
CON LA MEZZALUNA INVECE, CHE SERVE PERTRITARE IL PREZZEMOLO. VI FARO' VEDERE COME SI FA!
1856.
INIZIAMO UN NUOVO LABORATORIO, LA FALEGNAMERIA. QUESTO BRAVO ARTIGIANO E' IL SIGNOR CORIO. SARA' IL VOSTRO NUOVO MAESTRO. MA VERRO' ANCH'IO, PERCHE' DA RAGAZZO HO IMPARATO A FARE TAVOLI E SGABELLI.
1861. C'E' VOLUTO UN ANNO PERAVERE IL PERMESSO DI APRIRE LA TIPOGRAFIA. MA ORA SI COMINCIA SUL SERIO.
LE MACCHINE PERO' SONO POCHISSIME. DUE "RUOTE" SOLTANTO...
QUI COMINCIAMO SEMPRE CON POCO. MA VEDRAI COME CRESCERA'!

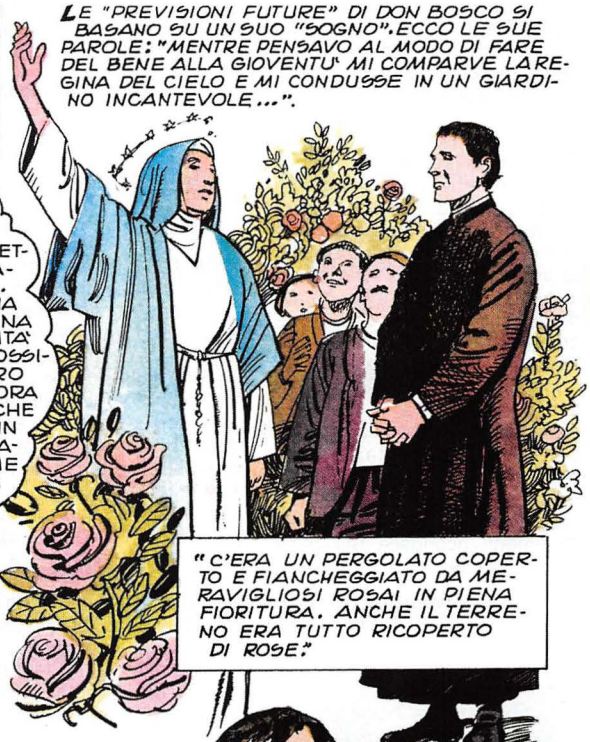




LE "PREVISIONI FUTURE" DI DON BOSCO SI BASANO SU UN SUO "SOGNO". ECCO LE SUE PAROLE: "MENTRE PENSAVO AL MODO DI FARE DEL BENE ALLA GIOVENTU' MI COMPARVE LA REGINA DEL CIELO E MI CONDUSSE IN UN GIARDINO INCANTEVOLE...".











CONTINUA

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

PORTALO AL CIMITERO

Sono un sacerdote salesiano, missionario in India dal 1936 e attualmente cappellano delle F.M. A. a Wellington, Ispettoria di Viadras. Scrivo per pubblicare, dietro promessa che ho fatto, una grazia ricevuta per intercessione della **ven. Eusebia Palomino** dalla quale ho già ricevuto varie grazie. Circa un mese fa mi portarono un bambino di due anni e pochi mesi in uno stato fisico veramente miserevole: le braccia e le gambe rattrappite e come paralizzate, gli occhi sbarrati, solo un debole rantolo diceva che era vivo. Lo mandai subito in un ospedale per bambini, ma i dottori, al vederlo, dissero alla madre: "Perché l'hai portato qui? Va' al cimitero, quando arriverai sarà pronto per essere seppellito". Anche a me fecero capire che la situazione era senza ritorno. Mi dispiaceva; la famiglia aveva ricevuto il battesimo di recente e la morte del bimbo sarebbe stata una prova troppo forte per la loro fede non ancora adulta. Mi rivolsi allora a suor Eusebia e con fiducia affidai il bambino alla sua intercessione. I dottori accettarono mal volentieri di prendersene cura, e, con loro grandissima meraviglia, il bambino rispose prontamente e bene alle cure tanto che nel giro di due settimane poteva lasciare l'ospedale. Ora ha ripreso tutti i movimenti, riconosce tutti, parla correttamente.

Don Fiorenzo Zola, SDB
Wellington, India



UN VOLTO RITROVATO

I miei occhi non vedevano da alcuni decenni il volto di Domenico Savio. Ero infatti ancora una bambina quando mia nonna ricevette l'abitino di **san Domenico Savio** e raccontava a noi nipotini di questo ragazzo esemplare per bontà e devozione a Gesù. Ora alcuni giorni fa sono andata a trovare, con mio marito, una mia amica alla quale ho parlato delle mie sofferenze. L'amica, per risposta, mi conduce nella sua camera da letto e mi fa vedere la foto di Domenico Savio. Ad un tratto si risvegliarono dentro di me i ricordi della mia infanzia ed esperimentai le stesse emozioni di quando mia nonna mi parlava di questo santo giovinetto. Avendone avuto l'abitino e il libro, ho cominciato ad invocarlo per le mie necessità ed ho subito esperimentato la sua intercessione. Infatti un caso, fonte di molta sofferenza all'interno della mia famiglia e durato vari anni, quasi improvvisamente si è risolto per un inspiegabile atto di condiscendenza della persona interessata. Io continuo a pregare con fiducia questo piccolo santo.

La Scala Rosalia, Villabate (Pa)

GRAZIE A CATENA

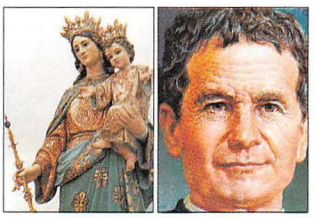
Esprimo la mia riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** per essere stato aiutato in tre circostanze particolari. Il figlio maggiore invalido dopo un intervento delicato alla fossa cranica, lasciava il lavoro nella pubblica amministrazione e sottoposto ad una visita medico-collegiale era riconosciuto non idoneo al lavoro ed avente diritto ad una pensione vitalizia maggiorata come avesse fatto il massimo del servizio. Io poi sono stato operato all'anca sinistra per la terza volta a seguito di una frattura al femore e dopo un periodo di riabilitazione sono tornato alla mia vita di ogni giorno con buona riuscita dell'intervento. Mia moglie infine ha dovuto sottoporsi a due interventi addominali con esito buono e attende ancora la riabilitazione con la fiducia di una buona riuscita. Grazie vivissime alla Madonna Santa mentre continuo ad invocare la sua protezione sulla mia famiglia.

C. G., Fiesso (Ve)

MI TROVAI IN UNA POZZA DI SANGUE

Eravamo nel gennaio 1988. Stavo per scendere le scale della mia abitazione quando misi un piede in fallo, sbattei la testa sulla parte destra della scala e scivolai rovinosamente fino in fondo, ritrovandomi con una grossa ferita e immersa in una pozza di sangue. Appena mi sono riavuta, il primo pensiero fu a **Don Bosco**: "Siamo nei giorni della tua novena, dissi, aiutami tu!". Trasportata all'ospedale mi misero vari punti. La radiografia alla testa accertò che non c'era nulla di grave. Ebbi infine le congratulazioni dei medici che mi ritennero una miracolata, avendo io evitato una probabile commozione cerebrale quanto mai pericolosa per la mia età. Nel maggio successivo, durante il centenario della morte di Don Bosco, mi recai a Torino davanti alla sua salma e adesso, anche se con ritardo, desidero pubblicare la grazia.

Maria Mafena, Roma



UNA SERIE DI FAVORI

Mi sono rivolto con tanta fiducia a **Mamma Margherita** per delle necessità familiari. Attesto di essere stato esaudita in ognuno di questi casi. Una prima volta per malattia, si è reso necessario lo svuotamento dell'utero, ma poi non ce n'è stato più bisogno. Un'altra volta in preda ad un'esofagite me la sono vista scomparire completamente. Una terza volta mi era stato riscontrato un polipo alle corde vocali che mi fu causa di tanta preoccupazione, ma un'endoscopia ha rivelato qualcosa di molto marginale e in via di soluzione per semplice terapia.

D. A., Tenalba (Or)

MATERNA ATTENZIONE AD UNA MAMMA SOFFERENTE

Ringrazio **Maria Ausiliatrice** per aver seguito con occhi maternamente attenti, i risvolti di mia madre sofferente. Tantissimi anni fa, all'età di 12 anni, una forte otite costrinse mia madre ad un intervento chirurgico che la privò dell'orecchio destro. Essendovi ora sorta un'escrescenza e sottoposta a Tac si è reso necessario un altro intervento il quale si è complicato a causa di un'ernia cerebrale. Ciò l'ha costretta ad un mese di immobilità con conseguenze nella deambulazione per una sopravvenuta flebite. Ma finalmente è giunta la guarigione, completa e duratura per cui non finirò mai di ringraziare la Mamma celeste per aver dato la forza necessaria e la guarigione alla mia mamma terrena.

M. L., Gela (Cl)

INASPETTATAMENTE SI È PRESENTATO LUI STESSO

Avevo dato in prestito del denaro ad un signore. Ho atteso per sette anni la restituzione dei miei soldi. L'ho sollecitata tante volte ma inutilmente. Un giorno avendo avuto tra le mani per caso un'immagine del **ven. Luigi Variara**, l'ho pregato con tanta fede perché mi aiutasse a riavere la somma di cui avevo veramente bisogno, essendo anziana, sola e cagionevole di salute. Con mia grande sorpresa, quel signore si è presentato lui stesso e mi ha restituito tutto il denaro che gli avevo prestato.

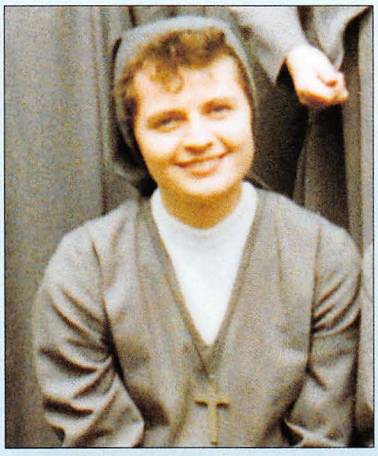
Morardo Maria, Torino

TUTTO SEMBRAVA VOLGERE AL PEGGIO

Sono venuto a trovarmi, mio malgrado, in una grave situazione familiare per motivi economici in cui erano anche coinvolti alcuni miei cari. Ad un certo punto tutto sembrava volgere al peggio con conseguenze preoccupanti. Mi rivolsi allora con fiducia al beato **Filippo Rinaldi**. E proprio quando l'oscurità era diventata più fitta, il problema trovò la sua inaspettata soluzione. Esprimo la mia riconoscenza verso il Beato che continuerò a pregare per essere degna della sua protezione.

A. F., Casale M. (Al)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Suor Zdenka Kusovà
È nata a Vimperk, nella Repubblica Ceca. Figlia di Maria Ausiliatrice dal 1990, è attualmente incaricata della formazione delle giovani. Ha partecipato al Capitolo Generale XX del '96, con un primato, quello di essere con i suoi 29 anni la capitolare più giovane.

Come hai conosciuto Don Bosco e le suore?
Abitavo in una piccola città e le salesiane erano delle illustri sconosciute. Mia sorella e suo marito erano, di nascosto, cooperatori salesiani. Durante gli anni della scuola superiore ho preso parte a un gruppo animato da due salesiani, ma di questo non sapevo nulla. Mi colpiva il loro modo di fare e stare in mezzo a noi. Poco a poco è cresciuta la fiducia in loro e la voglia di saperne di più: ho così potuto conoscere altre persone ed entrare nei "segreti di famiglia" a condividere il lavoro apostolico e, alla fine, anche il progetto di vita.

Hai vissuto i primi anni nella clandestinità. Che ricordi hai? Che cosa hai imparato?
Quegli anni hanno segnato fortemente la mia vita. È maturata in me una forte convinzione di fondo: se Dio vuole qualcosa la fa, anche se sembra umanamente impossibile. Ci volevamo bene tra noi e avevamo molta speranza da vendere. La clandestinità mi ha insegnato a fare il bene, nonostante le difficoltà, e a confrontarmi nei dubbi e nelle incertezze con l'Unico Maestro.

La tua patria è ormai indipendente e libera. Che significa per te e per i giovani?
Quando una barca è solita solcare sempre le acque di un piccolo lago, con i confini limitati, e non è abituata a prendere il largo, è logico che, trovandosi a navigare in mare aperto, sperimenti un po' di disorientamento e incertezza. Così è per i giovani: non abituati a scegliere, a confrontarsi, rischiano di sbandare vistosamente. Ogni proposta è accolta, spesso acriticamente. So che la mia missione è quella di aiutarli ad aprire gli occhi e quella di testimoniare che Gesù è l'unico che ci fa interamente liberi.

Sei stata la più giovane capitolare della congregazione. Come hai vissuto l'evento?
Scelgo un'immagine: mi piace pensare all'alba, quando nasce il sole; c'è nell'aria l'attesa del giorno nuovo, tutto è luce, bellezza, stupore...

Sei stata chiarissima, grazie. E che immagine ti sei fatta della congregazione cui appartieni?
Quella di una realtà viva, dai molteplici volti, ma con un unico cuore e con molta vitalità. Mi sembra di aver scoperto una logica misteriosa: ogni membro arricchisce l'altro anche senza saperlo, perché ci sostiene un unico ideale.

Se tu fossi la portavoce delle suore più giovani del tuo Istituto religioso, che cosa chiederesti alle superiore?
Due cose: che lascino agire in piena libertà lo Spirito Santo... In lui è la sicurezza di non sbagliare, di crescere fino alla perfezione. La seconda non è una richiesta, è semplicemente un grazie a tutte, perché sono presenti in ogni angolo della terra e perché amano i giovani. □

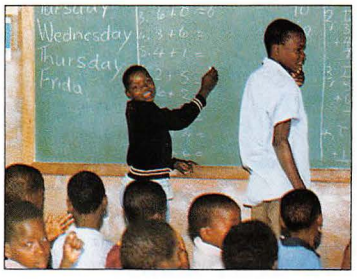
FOCUS

Aggiornamenti

Continuiamo la presentazione di alcune opere di misericordia "moderne". La fantasia di ciascun cristiano dovrebbe essere sollecitata a re-inventare secondo le moderne condizioni di vita, modi sempre più attuali di fare il bene. Presentiamo qualche stralcio delle opere spirituali. In neretto la formulazione classica.

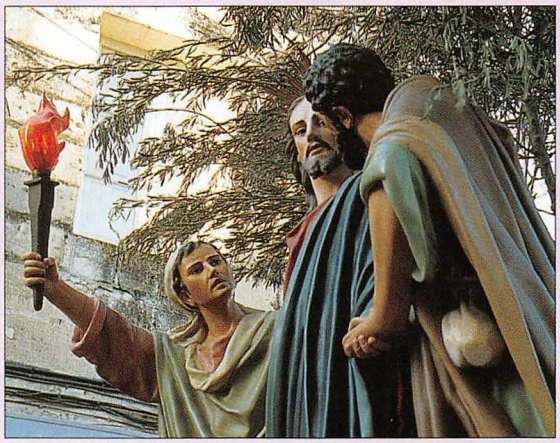
LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

1. **Consigliare i dubbiosi**
Facilitare la direzione spirituale, anche fatta da laici;
organizzare dei "*sidewalk counselling*" vicino alle cliniche per aborti.
2. **Insegnare agli ignoranti**
Impegnarsi per l'alfabetizzazione del terzo mondo;
spiegare il catechismo agli adulti;
opporsi all'abbandono scolastico.
3. **Ammonire i peccatori**
Ammonire chi spende troppo o chi guida pericolosamente;
contrastare le evasioni fiscali, le raccomandazioni e le tangenti.
4. **Consolare gli afflitti**
Creare uffici di consulenza per famiglie in difficoltà;
istituire centri d'ascolto per singoli e famiglie...
5. **Perdonare le offese**
Praticare e predicare la logica della non violenza.
6. **Sopportare pazientemente le persone moleste**
Evitare di vendicarsi per torti subiti sul lavoro;
cercare di trarre profitto anche dalle prediche troppo lunghe.
7. **Pregare Dio per i vivi e per i morti**
Non soltanto aiutare, ma pregare per chi si aiuta.



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



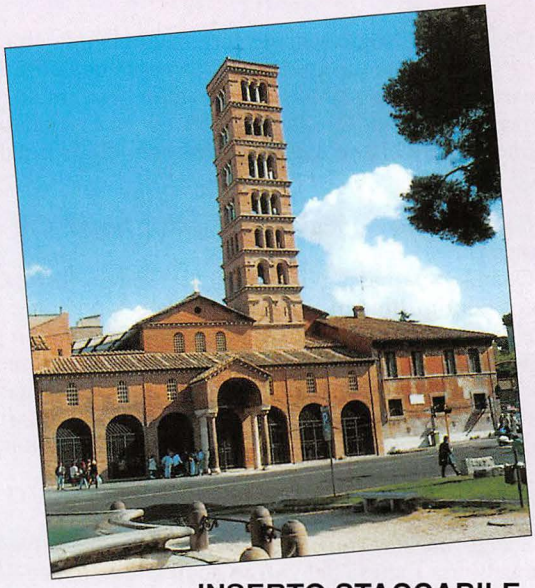
PASSIONE A MALTA
di Giancarlo Manieri

Riti suggestivi nell'isola dei crociati.



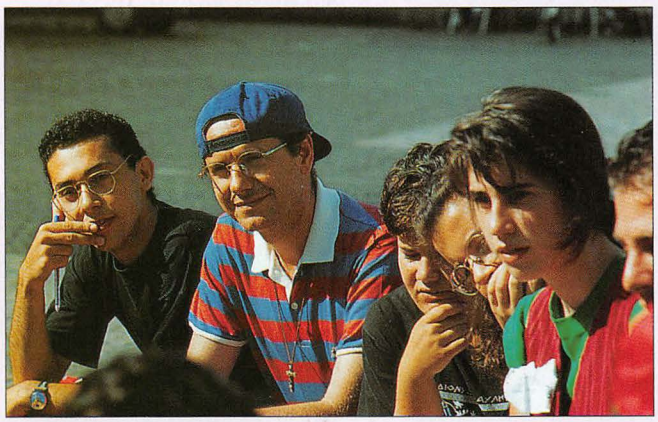
MAGDEBURGO
di Maria Antonia Chinello

Oltre il confine, verso i marginali.



INSERTO STACCABILE
di Natale Maffioli

La basilica di Santa Maria in Cosmedin.



NON IMBOSCATI MA...
di Daniele Sandroni

Gli obiettori di coscienza, una risorsa.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.